

LII.

TORNATA DI MARTEDÌ 15 GIUGNO 1897

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari:

Disegni di legge (*Presentazione*):Stipendi e Cassa pensioni per medici condotti
(Di RUDINI) Pag. 1917

Oratore:

BACCELLI G. 1917

Disegni di legge:

Casse postali di risparmio (*Coordinamento*). . . 1891Bilancio della marina (*Seguito della discussione*) 1892

Oratori:

BRIN, *ministro della marineria* 1905

FARINA E. 1892

RAGGIO, *relatore* 1900

Interrogazioni:

Avanzamento dell'esercito:

Oratori:

PELLOUX, *ministro della guerra* 1887-88

VISCHI 1888-89

Guardie doganali di Milazzo:

Oratori:

BRANCA, *ministro delle finanze* 1889

FULCI N. 1889-90

Banchi di lotto:

Oratori:

BRANCA, *ministro delle finanze* 1890

IMBRIANI 1890

Sorteggio degli Uffici 1885

Votazione segreta (mancanza del numero legale) 1917

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.**Costa Alessandro, segretario, legge:**

5481. Il presidente della Deputazione provinciale di Como trasmette un ordine del giorno votato all'unanimità da quel Consiglio provinciale col quale si fanno voti perchè il disegno di legge per modificazioni all'imposta di ricchezza mobile non venga approvato, od almeno siano da esso eliminate tutte quelle disposizioni che recherebbero perniciosi aggravii alle condizioni già troppo angustiate dei possidenti e dei lavoratori, nei campi e nelle officine; come sono specialmente quelle contenute negli articoli 7, 11, 12, 13, 14, 22, 27 sino alla fine.

Congedi.

Presidente. L'onorevole Torraca per ragioni di salute ha chiesto un congedo di giorni 10.*(È accordato).*

Sorteggio degli Uffici.

Presidente. Invertiamo per un momento l'ordine del giorno e, prima dello svolgimento delle interrogazioni, procediamo al sorteggio degli Uffici.

La seduta incomincia alle ore 14.5.

Costa Alessandro, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Lucifero, segretario, fa il sorteggio.

Ufficio I.

Badaloni, Bovio, Bracci, Callaini, Cao-Pinna, Cappelleri, Ceriana-Mayneri, Cerulli, Chiaradia, Chiesa, Codacci-Pisanelli, Colajanni, Compagna, Conte, Cortese, Cottafavi, Curioni, De Cristoforis, De Felice-Giuffrida, Facta, Farina Emilio, Fede, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Fusinato, Gaetani di Laurenzana A., Guerci, Luzzatto Attilio, Manna, Marsengo-Bastia, Masci, Medici, Mestica, Molmenti, Orsini-Baroni, Palumbo, Pansini, Pastore, Pennati, Podestà, Pompilj, Pullè, Ricci, Rinaldi, Rocca Fermo, Rosano, Senise, Serena, Serristori, Sichel, Sola, Soulier, Testa, Tiepolo, Vaccaro, Zeppa.

Ufficio II.

Amore, Bacci, Bastogi, Bertetti, Bissolati, Bombrini, Bonavoglia, Bonvicino, Borsani, Calissano, Casalini, Cavallotti, Ciaceri, Cimatei, Clementini, Compans, Conti, De Cesare, De Giorgio, De Nicolò, De Novellis, De Riseis Giuseppe, De Salvio, Diligenti, Di Sant'Onofrio, Di Sirignano, Fili-Astolfone, Galletti, Gallo, Gattorno, Girardi, Giunti, Goja, Gorio, Lazzaro, Majorana Giuseppe, Marinelli, Martini, Mauro, Mazzella, Merello, Miniscalchi, Morelli-Gualtierotti, Niccolini, Piccolo-Cupani, Poggi, Randaccio, Reale, Ridolfi, Rosselli, Sciacca della Scala, Solinas-Apostoli, Tornielli, Valeri, Vitale, Zappi.

Ufficio III.

Aliberti, Arlotta, Beduschi, Berio, Bertolini, Binelli, Branca, Caetani Onorato, Caffarelli, Caldesi, Calvanese, Capozzi, Carcano, Casale, Cavalli, Cimorelli, Coletti, D'Ayala-Valva, De Bellis, Falconi, Farina Nicola, Farinet, Ferri, Finardi, Galimberti, Garavetti, Giusso, Imbriani-Poerio, Lampiasi, Lojodice, Lucca, Lucchini Luigi, Lucernari, Luchini Odoardo, Luzzatti Luigi, Majorana Angelo, Mascia, Mocenni, Murmura, Orlando, Pantano, Papadopoli, Rocco Marco, Romano, Ruffo, Salandra, Salvo, Severi, Silvestri, Sonnino Sidney, Tinozzi, Torlonia Guido, Torraca, Turati, Turbiglio, Zabeo.

Ufficio IV.

Angiolini, Arnaboldi, Barracco, Berenini, Bernini, Bocchialini, Bonacossa, Boselli, Brunialti, Casciani, Cianciolo, Coffari, Coppino,

Costa Andrea, D'Alife, De Andreis, De Caro, De Prisco, Di Frasso-Dentice, Fazi, Fortunato, Frascara, Gatti, Gavazzi, Ghillini, Gianolio, Giovanelli, Grassi Pasini, Laudisi, Lovito, Luzzatto Riccardo, Marassi Roberto, Matera, Nofri, Pala, Pavoncelli, Penna, Pescetti, Placido, Raggio, Rasponi, Rossi-Milano, Rota, Sacchi, Sanseverino, Scaglione, Semeraro, Serralunga, Suardo Alessio, Tizzoni, Torlonia Leopoldo, Valle Angelo, Vienna, Villa, Vischi.

Ufficio V.

Afan de Rivera, Albertoni, Ambrosoli, Arcoleo, Avellone, Barzilai, Basetti, Biancheri, Biscaretti, Campi, Campus-Serra, Castelbarco-Albani, Castiglioni, Celli, Chiappero, Cocuzza, Colarusso, Colombo Giuseppe, Contarini, Costantini, Dal Verme, De Gaglia, De Michele, Di Trabia, Donati, Fani, Fortis, Freschi, Fulci Lodovico, Fulci Niccolò, Giacomini, Lacava, Lanzavecchia, Lausetti, Lucifero, Menafoglio, Morgari, Mussi, Nocito, Pasolini-Zanelli, Pinchia, Pini, Pizzorni, Ronchetti, Rossi, Rovasenda, Santini, Saporito, Schiratti, Selvatico, Sineo, Sormani, Tascallanza, Weil-Weiss, Wollemborg.

Ufficio VI.

Balenzano, Baragiola, Bertesi, Brenciaglia, Calpini, Carboni-Boj, Carmine, Cereseto, Chiappuso, Clemente, Colombo Quattrofrati, Colosimo, Credaro, Crispi, De Asarta, De Luca, Di Bagnasco, Di Cammarata, Di Rudini Antonio, Fabri, Facheris, Fasce, Frola, Gagliardi, Giaccone, Gianturco, Giolitti, Giordano Apostoli, Leonetti, Lo Re, Massimini, Maury, Mazziotti, Mirto-Seggio, Morese, Nasi, Palizzolo, Panzacchi, Poli, Pozzi Domenico, Quintieri, Radaelli, Radice, Rogna, Socci, Soliani, Spada, Talamo, Tarantini, Tassi, Torrigiani, Tripepi, Vagliasindi, Valli Eugenio, Venturi.

Ufficio VII.

Aggio, Bertoldi, Bonanno, Bosdari, Brin, Budassi, Cagnola, Calvi, Cappelli, Carpaneda, Castoldi, Cavagnari, Chimirri, Cipelli, Civelli, Collacchioni, Cremonesi, De Amicis, De Marinis, De Martino, De Riseis Luigi, Di Broglio, Di Lorenzo, Ferraris Napoleone, Florena, Garibaldi, Giampietro, Girardini, Grossi, Luporini, Macola, Mancini, Marazzi Fortunato, Marcora, Maurigi, Mazza, Melli, Paganini,

Pais-Serra, Palberti, Pascolato, Pavia, Perrotta, Picardi, Rizzetti, Rizzo, Romanin-Jacur, Rubini, Simeoni, Stelluti-Scala, Taroni, Valle Gregorio, Vendramini, Veronese, Vianello.

Ufficio VIII.

Agnini, Baccelli Alfredo, Baccelli Guido, Bellia, Bettolo, Bonin, Brunetti Eugenio, Brunetti Gaetano, Brunicardi, Cambray-Digny, Cantalamessa, Capaldo, Capoduro, Colonna, Costa Alessandro, De Donno, Della Rocca, De Nobili, De Renzis, D'Ippolito, Di San Donato, Di Terranova, Engel, Gabba, Gavotti, Ghigi, Greppi, Grippo, Lorenzini, Lugli, Magliani, Marescalchi-Gravina, Meardi, Mezzacapo, Mezzanotte, Mirabelli, Modigliani, Morandi Luigi, Morando Giacomo, Morelli Enrico, Oliva, Pinna, Pipitone, Prinetti, Raccuini, Rampoldi, Sacconi, Scalini, Sili, Toaldi, Tozzi, Trinchera, Turrisi, Ungaro, Vendemini.

Ufficio IX.

Aguglia, Alessio, Anzani, Bertarelli, Bianchi, Bonardi, Bonfigli, Borsarelli, Calabria, Calleri Enrico, Calleri Giacomo, Camagna, Casana, Chinaglia, Chindamo, Cocco-Ortu, Corsi, D'Andrea, Daneo, Danieli, De Bernardis, Del Balzo, Di Belgioioso, Di San Giuliano, Di Scalea, Finocchiaro-Aprile, Fracassi, Franchetti, Gallini, Giuliani, Guicciardini, Lagasi, Lochis, Marescalchi Alfonso, Mariotti, Michelozzi, Monti-Guarnieri, Morpurgo, Ottavi, Panattoni, Piovene, Pivano, Pozzo Marco, Prampolini, Ravagli, Ruggieri, Sanfilippo, Sani, Scaramella-Manetti, Scotti, Suardi Gianforte, Tecchio, Testasecca, Travelli, Vollaro-De Lieto.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole ministro della guerra desidera di rispondere subito ad una interrogazione presentata ieri dall'onorevole Vischi « circa la interpretazione che il Regio Decreto 2 luglio 1896 diede all'articolo 61 della legge di egual data riguardante l'avanzamento dello esercito. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Pelloux, ministro della guerra. L'articolo 61 della legge sull'avanzamento dell'esercito sta-

bilisce che l'applicazione dell'articolo 8 della legge stessa deve essere fatta in un biennio, ossia: che entro due anni devono essere gradatamente eliminati dai quadri attivi dell'esercito gli ufficiali che hanno raggiunto od oltrepassato il limite di età prescritto dall'articolo 8.

Ora l'onorevole Vischi teme che il Regio Decreto 2 luglio 1896 non sia ispirato allo spirito della legge; ma, quantunque quel Decreto non sia firmato da me, io lo accetto completamente, e sono convinto che abbia interpretato la legge nel suo vero senso.

La disposizione che prescrive che in un biennio si liquidi la posizione degli ufficiali che hanno oltrepassato il limite di età, non è certamente diretta a favorire gli interessi personali di questi ufficiali; perchè non ci sarebbe ragione di favorire questi ufficiali in confronto di quelli che dovranno essere collocati in servizio ausiliario in età minore di quella nella quale essi lo sono.

Il Ministero della guerra volendo eseguire la legge, ha ripartito il biennio in quattro periodi, cominciando dall'eliminare nel primo quelli più avanzati in età, e lasciando per l'ultimo quelli più giovani, in modo che la posizione di questi sia liquidata dal 1° gennaio 1898 al 30 giugno 1896.

L'onorevole Vischi si dà pensiero degli effetti che può portare il congedamento sulla posizione di quegli ufficiali che sono prossimi alla promozione, ma io lo assicuro che non ve n'è alcuno che non sia già stato previsto.

Giorni sono in Senato è stata discussa la legge di avanzamento che si presenterà domani o dopodomani alla Camera e vi sono state introdotte tutte le modificazioni necessarie. Ed all'articolo 9 fu aggiunto un periodo, il quale stabilisce che gli ufficiali, i quali si trovano vicini al limite di età, ed in una posizione da poter sperare la promozione ai posti vacanti di grado superiore, non saranno collocati in posizione ausiliaria, ma invece aspetteranno la promozione nella posizione in cui si trovano. Vede dunque, onorevole Vischi, che il suo timore non è fondato.

Del resto ripeto a Lei quello che dissi ieri all'onorevole Pini: che, cioè, certi calcoli non si possono fare alla Camera, ma bisogna farli a tavolino. E dall'esame che ho fatto, ho tratto la convinzione che i timori dell'onorevole Vischi non sono per nulla giusti-

ficati, e che l'avvenire degli ufficiali è pienamente salvaguardato.

Presidente. L'onorevole Vischi ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Vischi. Il fatto stesso che l'onorevole ministro della guerra ha accordato a questa mia interrogazione una precedenza così grande, se è novella prova della sua gentile deferenza verso di me (ed io ne lo ringrazio), dimostra che egli ha riconosciuto l'importanza e l'urgenza di discutere questo argomento.

Il ministro della guerra ha cercato di presentare la quistione da un lato alquanto diverso da quello che io ho creduto più esatto e nella legge del 1896 e nel relativo decreto Ricotti.

La legge del 1896, dopo avere statuito un certo limite massimo d'età per il congedo agli ufficiali, all'articolo 61 stabilì un periodo transitorio e consentì al potere esecutivo di applicare l'articolo 8 entro due anni dalla data della legge stessa.

Un decreto, portante la medesima data della legge, ha graduato l'età degli accennati ufficiali, con lo intendimento di farli passare in congedo non tutti in una volta, ma nel biennio consentito dalla legge del 1896. Fu stabilito che nel primo periodo fossero mandati a casa gli ufficiali aventi un anno e nove mesi di più del limite massimo; nel secondo periodo, quelli aventi nove mesi di più di tale limite; e mentre ora pareva che vi fossero ancora altri due periodi, per esaurire il termine transitorio, il quale, ripeto, essendo di due anni, dovrebbe finire il 1° luglio 1898, il decreto, al quale allusi, stabilisce che dal 1° gennaio al 30 giugno 1898 dovranno esser mandati a casa tutti gli ufficiali, che avranno raggiunto l'età di cui parla l'articolo 8; cioè i 68 anni per i generali, ecc.

Ora, se voi manderete a casa nel 1° gennaio 1898 questi ufficiali per tale limite d'età, avrete anticipato di sei mesi il periodo transitorio.

L'onorevole ministro mi ricorda i suoi principii di equità, e li prova con la disposizione che ha fatto aggiungere dal Senato all'articolo 9 del disegno di legge sull'avanzamento dell'esercito, per la quale si è stabilito che anche gli ufficiali prossimi a raggiungere l'età per essere mandati a casa, se sono fra i promovibili, saranno promossi, ed in questo modo, egli osserva, essi avranno

quel maggior periodo, di cui parla l'articolo 8 in corrispondenza del grado superiore.

Ma questo sarà per gli ufficiali prossimi ad esser promossi; ma per gli altri accadrà quello che ho accennato, cioè che dei tenenti o sottotenenti i quali al primo gennaio 1898 forse abbisognano ancora di qualche altro giorno, magari di un mese, per raggiungere il periodo voluto dalla legge per conseguire poi un maggiore assegno di riposo, siccome compiono allora i 48 anni, saranno da voi mandati a casa. E così dico dei 50 anni per i capitani, dei 53 per i maggiori, ecc. ecc.

Io non entro nel merito della questione, giacchè, comprendo l'articolo 202 dell'ordinamento giudiziario quale correttivo al principio statutario della inamovibilità della magistratura, ma, forse perchè non sono militare, non ho capito mai molto bene le ragioni per le quali un ufficiale arrivato a certa età debba essere ritenuto inabile a poter servire la patria, e si debba poi preferire ad esso qualche altro il quale sebbene più giovane scapita molto al paragone sì per vigoria che per abilità tecniche o scientifiche. In ogni modo devo rispettare la legge. Ma applicatela con spirito equitativo; ed in ciò credo di rivolgermi bene all'onorevole Pelloux, il quale, così nobile e gentile, non vorrà compromettere l'avvenire di tante povere famiglie. Quindi mi auguro che egli, se non altro, dovendo mandare a casa ufficiali appartenenti all'ultima categoria, ciò vorrà fare con tale larghezza di vedute da permettere loro di completare il periodo voluto nel fine di liquidare una maggiore pensione di riposo.

Pelloux, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pelloux, ministro della guerra. Io credo che l'onorevole Vischi cada in un grosso equivoco.

Non si è mai trattato di togliere la pensione a quelli che ne hanno diritto; sarà questione di un giorno più o meno per poter liquidare la pensione, ma la pensione la hanno tutti gli ufficiali che vengono dispensati dal servizio per aver raggiunto il limite di età.

Si assicuri poi l'onorevole Vischi, che si è sempre usato di dare ai decreti quella decorrenza che corrisponda al maggior limite di pensione; giacchè noi facciamo tutto ciò che l'equità ci consiglia e ci permette in favore degli ufficiali.

Vischi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Vischi. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue ultime parole delle quali prendo atto, cioè che egli nel presentare a Sua Maestà i Decreti per mettere a riposo gli ufficiali, avrà in considerazione la loro posizione personale.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Fulci Nicolò al ministro delle finanze « per sapere quali provvedimenti vorrà prendere perchè cessino gli abusi continui commessi a Milazzo dalle guardie doganali; e per sapere come intenda provvedere in seguito al deplorabile fatto di maltrattamento da loro usato contro un ragazzo. »

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Branca, ministro delle finanze. Veramente io non ho alcuna notizia dei fatti ai quali allude l'onorevole Fulci. Se l'onorevole Fulci li vorrà indicare, io gli potrò rispondere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fulci Nicolò.

Fulci Nicolò. Veramente io non mi attendevo una simile risposta dopo tanti giorni che ho presentato questa interrogazione e dopo un lungo colloquio avuto con l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze, il quale si era dimostrato perfettamente informato dei fatti.

Ma se proprio l'onorevole ministro vuole che io gli narri i fatti, lo farò, per quanto me lo consentono i limiti imposti dal regolamento.

Il primo fatto avvenne a bordo di un bastimento straniero; e per questo fatto c'è una querela contro la guardia di finanza, ed una nota diplomatica in corso.

Il secondo fatto consiste in questo: Una guardia di finanza, forse un po' eccitata dal vino, bastonò un povero ragazzo sulla pubblica via, producendogli delle ferite giudicate guaribili entro otto giorni. Un cittadino presente al fatto si recò alla caserma per protestare contro la guardia. Per tutta risposta fu trattenuto in arresto, e liberato solamente dopo sei ore. Per il ferimento e per l'arresto arbitrario è stata sporta querela.

Finalmente vi è un terzo fatto, di un pescatore percosso e ferito da una guardia di finanza, ed il cui ferimento fu giudicato guaribile in 6 o 7 giorni.

Questi fatti sono successi nello spazio di

15 giorni ed hanno grandemente allarmato la cittadinanza di Milazzo.

Anzi io, se ho qualche cosa a deplorare, è questo: che la cittadinanza di Milazzo, per essere troppo civile, si sia contentata di rivolgersi al suo deputato, perchè esponesse codesti fatti al ministro. Certo non farà ad essa buona impressione il sentir dire che il ministro non sa nulla, mentre io ho avuto notizia che già da qualche settimana il Ministero ne ha chiesto informazioni alla tenenza di Milazzo.

Le informazioni ritardarono a venire perchè il tenente di finanza di Milazzo cercava di far pressione sul tenente dei carabinieri e sul delegato perchè mandassero informazioni a modo suo; ma quegli egregi funzionari tennero duro e mandarono le informazioni che andavano mandate, informazioni che sono già arrivate al Ministero delle finanze.

Per le querele provvederò il potere giudiziario: ma l'onorevole ministro comprenderà che, dopo quanto è avvenuto, è impossibile che quei funzionari rimangano lì dove si stanno istruendo tre processi, dove i fatti furono lamentati; perchè un giorno o l'altro la longanimità di quei cittadini potrebbe venir meno, e allora succedrebbero fatti deplorabili che voi avete il dovere di impedire con prudente provvedimento.

È per questo che chiedo al ministro, che voglia allontanare da Milazzo questi agenti, che si sono comportati non dirò in modo malvagio, ma certo illegale.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. Poichè l'onorevole Fulci ha ben determinato la sua interrogazione, non ho alcuna difficoltà di rispondergli nel modo più categorico.

Quando sono in corso procedimenti giudiziari contro agenti da essa dipendenti, l'Amministrazione segue il sistema di allontanarli dalla loro sede, solamente quando l'autorità giudiziaria richiede l'allontanamento; ma senza una speciale richiesta dell'autorità giudiziaria noi non li allontaniamo mai.

Fulci Nicolò. Li bastoneranno!

Branca, ministro delle finanze. Se bastoneranno saranno anche bastonati.

Questo principio è ispirato ad un doveroso riguardo verso la magistratura; la quale naturalmente ha bisogno di avere quegli agenti sul luogo per procedere all'istruttoria.

Quindi l'onorevole Fulci confidi nella giustizia della magistratura, e si assicuri che il ministro delle finanze si conformerà scrupolosamente ai suoi pronunciati...

Fulci Nicolò. Domando di parlare.

Presidente. Ma non può!

Fulci Nicolò. Il ministro ha risposto ora soltanto alla mia interrogazione, è necessario quindi che io dichiaro se sono o no soddisfatto.

Mi compiaccio del rispetto grandissimo, che si ha per la magistratura italiana. Ai tempi che corrono una simile dichiarazione, che parte dal banco dei ministri, non può a meno di sorprendere e perciò ne piglio atto.

Quanto al metodo che usa l'amministrazione centrale, mi consenta l'onorevole ministro che io gli dica che, se si trattasse di un processo campato in aria, starebbe bene, ma, quando si tratta di un processo che viene in seguito a denuncia della pubblica sicurezza, ed a ferimento acclarato con perizia medica; quando pertanto siete sicuri che i vostri agenti di finanza hanno commesso maltrattamenti verso i cittadini, che cosa attendete per allontanarli? Assumete la responsabilità...

Branca, ministro delle finanze. L'assumo intesa.

Fulci Nicolò. Fate malissimo, ed io temo che un giorno o l'altro la popolazione, stanca di questi agenti, abbia a farne giustizia sommaria. Non posso contentarmi della vostra risposta e muterò la mia interrogazione in interpellanza.

Presidente. Viene ora un'interrogazione dell'onorevole Vischi al ministro delle finanze.

Vischi. Pregherei l'onorevole ministro di rimandarla a domani.

Branca, ministro delle finanze. Consentito.

Presidente. Allora l'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere alla interrogazione direttagli dall'onorevole Imbriani-Poerio « circa i nuovi banchi di lotto che va aprendo contrariamente alle affermazioni fatte in questa Camera. »

Branca, ministro delle finanze. Come già dissi nella discussione del bilancio posso confermare all'onorevole Imbriani, che dove non ci sono banchi di lotto io non ne apro. Ma probabilmente l'onorevole Imbriani alluderà non a nuovi banchi di lotto, ma alla estensione di banchi di lotto in città dove già esistono, ovvero alla riproduzione di banchi che non sono mai cessati veramente, ma il

cui titolare era venuto temporaneamente a mancare. Ora io debbo dirgli che quando i proventi di un banco ascendono ad una somma considerevole, allora si apre nello stesso Comune un nuovo banco, non già per allettare i giocatori, ma perchè i proventi di una ricevitoria non siano eccessivi in confronto delle altre. Così si fa anche un'opera buona, perchè i banchi di lotto si concedono alle vedove ed agli orfani di cittadini benemeriti.

Nemmeno nell'altro caso si tratta di creazioni nuove: quando il banco esiste, se viene a mancare il titolare per una ragione qualsiasi, è naturale ch'esso venga sostituito.

Dico che è naturale, perchè se l'onorevole Imbriani pensa che bisognerebbe sopprimere immediatamente il lotto, il mio dovere invece è di rispettare la legge; e solamente posso convenire con lui, che non convenga diffondere il giuoco nei luoghi immuni, specialmente nelle campagne.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Il ministro affermò qui che non avrebbe creato nuovi banchi di lotto.

Intanto a San Fedele d'Intelvi, in provincia di Como, se n'è aperto uno. (*Movimento del ministro delle finanze*). Come no?

Branca, ministro delle finanze. Lo verificherò.

Imbriani. Lo verificherete, ma la notizia che mi perviene è sicura. Ed un altro ne avete aperto a Milano a San Vittore Grande.

Branca, ministro delle finanze. A Milano sì.

Imbriani. Ed un terzo pure a Milano fuori di Porta Garibaldi alla Fontana. Dunque vedete che voi li andate aumentando, cioè andate incitando alla bisca i cittadini.

In quanto poi a tutti i banchi che si danno per benemeritenze od altro, signor ministro delle finanze, io vorrei sapere a quante baronesse, generalesses, cape-elettrici ed altri generi (*Si ride*) siano stati dati banchi di lotto, e largite così delle belle sinecure a spese dello Stato.

Presentateci la lista dei concessionari titolari e dei reggenti di tutti i banchi del lotto.

Non aggiungo altro: fate di rimediare e di restringere.

Presidente. Verrebbero ora due interrogazioni al ministro dei lavori pubblici; ma, non essendo presente nè il ministro dei lavori pubblici nè il suo sotto-segretario, queste interrogazioni verranno differite.

Ora si dovrebbe procedere al coordinamento del disegno di legge; ma, non essendo presente il ministro del Tesoro, sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta è sospesa alle ore 15,10 e ripresa alle 15,15).

Coordinamento del disegno di legge sulle Casse di risparmio postali.

Presidente. Si riprende la seduta.

Il ministro del Tesoro è ancora assente; ma, giacchè c'è il relatore, procederemo al coordinamento del disegno di legge sulle Casse postali di risparmio e sulla Cassa depositi e prestiti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Tiepolo, relatore. L'articolo 1° rimane tal quale.

All'articolo 2°, prima parte, seconda linea, alle parole « Casse di risparmio » viene aggiunta l'altra parola « postali ».

Nello stesso articolo, secondo capoverso, tra le parole « la parte di utili netti » viene innestata la parola « proporzionale ».

Nel capoverso successivo la preposizione « per », precedente le parole « ciascuno dei due anni », viene sostituita dalla preposizione « in »; ed in fine dello stesso capoverso, dopo la parola « Cassa » viene aggiunta la parola « nazionale ».

Gli articoli 3, 4, 5, 6 e 7 restano invariati.

Nell'articolo 8 ed ultimo, secondo capoverso, alle parole: « Il Consiglio oltre di un presidente è costituito da quattro rappresentanti, ecc. » vengono sostituite le seguenti: « Il Consiglio è costituito da un presidente e da quattro rappresentanti del Ministero ». Il rimanente non è mutato.

Presidente. Non essendovi obiezioni, gli articoli rimarranno approvati, con le modificazioni accennate dal relatore.

Votazione a scrutinio segreto.

Presidente. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Modificazioni alla legge sulle Casse postali di risparmio.

Pensione vitalizia alla vedova di Ruggero Bonghi.

Matrimoni degli ufficiali dei diversi corpi della regia Marina.

Si faccia la chiama.

Di Trabia, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Aguglia — Alessio — Aliberti — Arnaboldi — Avellone.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Bacci — Barzilai — Bettolo — Biancheri — Biscaretti — Bissolati — Bocchialini — Bonfigli — Bonin — Bonvicino — Bovio — Bracci — Brin — Bruniati,

Caetani — Calabria — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Capaldo — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Carpaneda — Casalini — Casana — Castiglioni — Cavalli — Cavallotti — Celli — Chimirri — Chinaglia — Chindamo — Ciaceri — Cimatei — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Colarusso — Colacchioni — Colombo Giuseppe — Colonna — Compans — Cortese — Costa Alessandro — Costa Andrea — Costantini — Cremonesi.

Dal Verme — Daneo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Cesare — Del Balzo — Della Rocca — De Michele — De Nicolò — De Nobili — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — Di Bagnasco — Di Rudinì Antonio — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Trabia — Donati.

Facheris — Farina Emilio — Fasce — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Frascara — Fulci Nicolò.

Galimberti — Garavetti — Gavetti — Ghigi — Gianolio — Giolitti — Giordano-Apostoli.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lazzaro — Lorenzini — Lovito — Lucchini Luigi — Luchini Odoardo — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Macola — Majorana Angelo — Majorana Giuseppe — Mancini — Manna — Marazzi Fortunato — Marcora — Marescalchi Alfonso — Marsengo-Bastia — Martini — Masci — Massimini — Melli — Menafoglio — Merello — Mestica — Miniscalchi — Morandi Luigi — Morando Giacomo.

Nasi — Niccolini — Nocito.

Orlando.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palizolo — Palumbo — Panattoni — Pantano — Papadopoli — Pasolini-Zanelli — Pavia — Povoncelli — Picardi — Piccolo-Cupani —

Pinchia — Pini — Piovene — Pipitone — Poli.

Quintieri.

Raggio — Randaccio — Ricci — Rinaldi — Rizzetti — Rizzo — Rogna — Romanin-Jacur — Romano — Rossi Milano — Rovasenda — Rubini.

Salandra — Sanfilippo — Sanseverino — Santini — Saporito — Schiratti — Sciacca della Scala — Semeraro — Serena — Serralunga — Sichel — Sili — Soggi — Sola — Soliani — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Soulier — Suardi Gianforte.

Talamo — Tecchio — Tiepolo — Tinozzi — Triepi.

Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Veronese — Vienna — Vischi.

Wollemborg.

Zeppa.

Sono in congedo:

Bertoldi — Bertolini — Bombrini — Bonacossa — Bosdari — Brunetti Eugenio.

Callaini — Capoduro — Civelli — Cottafavi.

De Amicis — De Asarta — De Cristoforis — De Giorgio — Di Broglio — Di Frasso-Dentice — Di Lorenzo — Di San Donato.

Fabri — Farinet — Freschi — Frola.

Gavazzi — Giuliani — Gorio.

Maurigi — Michelozzi — Mirabelli — Mocenni.

Pastore — Pinna — Pullè.

Radice — Rampoldi — Reale — Ridolfi — Rocca Fermo — Rota.

Scalini — Serristori — Silvestri — Sormani — Suardo Alessio.

Tasca-Lanza — Toaldi — Trincherà.

Ungaro.

Vagliasindi.

Weil-Weiss.

Sono ammalati:

Baragiola — Berio.

Cipelli.

De Luca.

Giampietro.

Laudisi — Lugli.

Molmenti — Morpurgo — Mussi.

Ottavi.

Poggi.

Stelluti Scala.

Sono in missione:

Chiaradia — Clementini.

Fani.

Assente per ufficio pubblico:

Cavagnari.

Seguita la discussione del bilancio della marina.

Presidente. Lascерemo le urne aperte, e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione intorno al disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1897-98.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Farina Emilio.

Farina Emilio. Dopo le parole pronunziate in questa Camera dall'onorevole Martini, io avrei potuto fare a meno di intervenire nella discussione. Nonostante vi sono ancora alcune cose delle quali credo bene intrattenere la Camera. Fu già data risposta, dal punto di vista finanziario, a coloro i quali vorrebbero si facesse un prestito per aumentare le costruzioni navali. A me corre l'obbligo di dire che, anche considerata la marina separatamente dal rimanente delle forze difensive dello Stato, e come, se potesse aver vita da sé, indipendentemente dalle forze contributive del Paese, mi pare che il ricorrere ad un prestito per rinforzarne il materiale, sarebbe dannoso per la marina stessa. Sarebbe dannoso perchè verrebbero gli anni in cui il bilancio della marina dovrebbe essere aggravato oltrechè della spesa per restituire il prestito anche dei maggiori assegni per mantenere i maggiori impianti fatti col prestito stesso: cioè, crescerebbe la quota di manutenzione del naviglio, e crescerebbero la quota del rinnovamento del naviglio stesso e la spesa di personale. Ed allora ci si ritroverebbe, in proporzione maggiore, ai passi dolorosi in cui ci troviamo oggi: vale a dire che di fronte ad impianti troppo grandiosi dati all'esercito ed alla marina, non potremo interamente soddisfare i bisogni che ne derivano. Perciò credo, ripeto, che parlare di prestiti per aumentare il naviglio, in oggi, sarebbe cosa dannosa alla marina stessa.

E poichè si parla di questi prestiti, e

di aumenti da fare nella marina, io non posso a meno di considerare che pochi anni sono non si faceva che elevare inni di lode alle nostre costruzioni. Si diceva che i nostri bastimenti erano i più forti del mondo; si diceva che erano i migliori, i meglio ideati: ed era un continuo paragonare la nostra alle marine di paesi, che, disponendo di mezzi molto maggiori dei nostri, possono essere e saranno sempre più forti di noi.

Mi ricordo che, nella relazione del 1893-94 per il bilancio della marina, fu fatto un confronto fra la nostra ed altre flotte e si diceva, fra le altre cose, che l'Italia era la nave più potente del mondo, o qualche cosa di consimile. Questo apprezzamento, tradotto in cifre, era creduto in Italia; ma non era creduto all'estero, ove si discutevano codeste valutazioni e si facevano dei confronti dimostrandone l'esagerazione.

Ma dopo che noi abbiamo fatto credere al paese d'avere una marina molto più forte del vero, adesso ricorriamo ad un sistema tutto diverso per persuadere la Camera a votare nuovi fondi. Oggi si viene a lamentare lo stato di decadenza della marina, e si fa un confronto numerico colle costruzioni degli altri paesi dicendo che in cinque anni l'Inghilterra ha fatto 19 navi e noi ne abbiamo fatte appena tre. E con questo sistema, riducendo al minimo il lavoro che si è fatto in quest'ultimi anni, si cerca impressionare il Parlamento colla prospettiva d'una grande decadenza, per spingerlo a votare nuovi fondi.

Ora io dico che anche quel quadro, pubblicato, mi pare, alla pagina 15 della relazione non è esatto. Difatti noi in quest'ultimi cinque anni abbiamo fatto l'Elba, la Liguria, la Calabria, la Vettor Pisani, la Carlo Alberto e l'ultima corazzata; quindi non sarebbero tre navi, ma sei. Ed inoltre si è dato un completo allestimento alle tre navi maggiori: la Sardegna, l'Umberto e la Sicilia, le quali, secondo generalmente si ammette, costituiscono le nostre migliori tre navi.

Perciò non è vero, che in questi ultimi cinque anni non si sia fatto nulla, che la marina sia stata rovinata, e che quindi occorranò adesso grandi sforzi per rimetterla nello stato in cui era prima.

Di fronte a queste esagerazioni, a me pare che sia un altro errore il ricorrere continuamente a confronti con ciò che fa l'Inghilterra.

L'Inghilterra spende per la sola marina

una somma che su per giù pareggia quella che noi spendiamo tra marina, esercito e lavori pubblici e tutti gli altri pubblici servizi: perchè, se dal nostro bilancio deduciamo le spese per il debito pubblico e pel debito vitalizio e le spese di riscossione, troviamo una somma che equivale a quella che l'Inghilterra spende nella sola marineria.

Anche nel fare i conti della percentuale noi sbagliamo, perchè confrontiamo la somma del bilancio totale con quella del bilancio della marina, senza tener conto che più della metà del nostro bilancio totale è assorbito da spese che non sono di servizi pubblici.

Ora, quando veramente si voglia fare un confronto fra paese e paese, si deve prendere la somma che ogni paese spende per i suoi servizi pubblici, escluso il servizio del debito che non è un servizio pubblico, ma un onere del bilancio di uno Stato: e, fatto il confronto fra le somme che si spendono per i servizi pubblici e quelle che si spendono per la marina, si vedrà che l'Italia spende molto di più di quanto disse l'onorevole De Nobili.

Furono anche portati in campo ricordi storici per giustificare la necessità di dare forte aumento alla nostra marina.

Io non so veramente con quale criterio siano stati portati in campo questi ricordi storici: perchè, se non sbaglio, furono ricordate la battaglia di Aboukir e quella di Trafalgar. Ora, precisamente il ricordo di quelle battaglie servirebbe a provare tutto il contrario: perchè, dopo la battaglia del Nilo, Napoleone conquistò l'Egitto: ed alla battaglia di Trafalgar, in cui la flotta francese fu distrutta, seguì appunto un'epoca di assoluto dominio di Napoleone sull'Europa continentale. Per cui quei due esempi, adottati con tanta pompa, verrebbero precisamente a provare il contrario.

Ma vi è stata una cosa in questa discussione che non mi è piaciuta moralmente: e devo dirla.

Si è fatto un confronto fra l'esercito e la marina. Sarebbe stato bene questo confronto, quando il paese avesse disposto di dedicare alla propria difesa una somma da ripartirsi fra esercito e marina.

Allora capisco che vi sarebbe stato, da un lato, chi avrebbe voluto aumentare gli assegnamenti all'esercito, e, dall'altro, chi avrebbe sostenuto la necessità di aumentarli alla marina. Ma venire oggi, dopo che la somma

dell'esercito si è stabilita, quasi con parole di rammarico, a far nascere o a destare una specie di rinascimento per le somme che si sono votate per l'esercito; venire in un momento in cui l'esercito si trova sotto una impressione dolorosa ed ha bisogno di essere sorretto dall'amore del paese e soprattutto dalla simpatia della marina che gli è sorella nello scopo di difendere il nostro paese, quasi a cercar di togliere all'esercito una parte di quella legittima simpatia che gode nel paese, non mi pare opportuno e non mi pare ispirato ad un vero patriottismo.

Esercito e marina sono entrambi necessari alla difesa del nostro paese; esercito e marina hanno entrambi un grandissimo compito. Non tentiamo, dunque, di distruggere quell'amicizia e fratellanza, quell'amore che deve legare queste due grandi istituzioni che devono essere fra loro validamente unite per il bene del nostro paese!

Discorriamo pacatamente, e cerchiamo di ricordare che anche i fatti più recenti hanno mostrato come l'importanza della marina sia grande, ma come sia poi grandissima quella dell'esercito. Nella recente guerra fra Grecia e Turchia il dominio dei mari non ha potuto salvare la Grecia dall'invasione, e fu appunto in una battaglia terrestre che si decisero le sorti della Grecia. Ed anche noi, quando riandiamo i ricordi napoleonici, non possiamo dimenticare che nè il dominio dei mari, nè la difesa naturale delle Alpi ha impedito a Napoleone di passare il San Bernardo e di decidere a Marengo le sorti non solamente della guerra, ma di tutta l'Italia. Teniamo presenti questi ricordi che forse richiamano una condizione di cose non molto diversa dalla attuale, e cerchiamo di non far dimenticare quanto sia necessario alla difesa del nostro paese l'esercito, con confronti, dirò ancora una volta, dolorosi e inopportuni.

Ed anche circa la possibile funzione della nostra marina è bene che la Camera ed il paese non si facciano illusioni. Troppo sarebbe se si volesse pretendere che la marina potesse difendere le nostre grandi città marittime dai bombardamenti; troppo sarebbe se si pretendesse che la marina oggi andasse nel mezzogiorno dell'America, e con la forza potesse imporre trattati vantaggiosi e il rispetto ai nostri connazionali! Bisogna non avere idea delle difficoltà di una guerra na-

vale lontana per credere che sia cosa facile o anche appena possibile, andare all'Argentina o al Brasile a volersi imporre con la forza.

Lasciamo queste illusioni, e riduciamo la marina al suo grande scopo, allo scopo ragionevolmente indicato in questa Camera: quello cioè d'impedire che sbarchi possano esser fatti sulle nostre coste: sbarchi che, permettendo al nemico di prendere l'esercito alle spalle, comprometterebbero l'esito di una campagna intera.

Questo scopo è talmente alto e difficile che molte forze saranno necessarie per poterlo raggiungere: e forse anch'io credo che, se si potesse nelle condizioni attuali avere un margine in altri bilanci, i fondi disponibili dovrebbero essere destinati al bilancio della marina.

Ma il bilancio della marina di sua natura è uno di quei bilanci che non ammettono miserie; in questo bilancio gli impianti devono essere ben completi e proporzionati alla marina che si vuole: ed una volta stabiliti costesti impianti vi dev'essere larghezza di fondi. Se occorre un bacino, se occorre un cambiamento di caldaie, se occorrono riparazioni, vi devono essere i mezzi per farle, perchè non si può essere sempre in urto con le ristrettezze del bilancio, le quali non devono imporre risparmi che non sono in armonia coi bisogni delle forze naviganti.

Così noi abbiamo, per esempio, bisogni nel personale della marina che non sono completamente soddisfatti; abbiamo ufficiali i quali da molti anni desiderano, anelano ed aspettano con ansia le promozioni che sono molto lente perchè scarso è il bilancio, e perchè gli impianti nostri troppo larghi ci impongono nella loro applicazione limiti troppo ristretti.

A me pare che le cifre del bilancio in oggi presentate contengano i germi di necessari aumenti futuri; ed io desidererei che la questione del bilancio della marina fosse messa chiara dinanzi alla Camera, e che ci fosse detto a quali somme, dato l'impianto e gli intendimenti attuali quali emergono dalla relazione che precede il bilancio e dalla relazione della Giunta, dovremo arrivare.

Io vedo, per esempio, nel bilancio una somma di 3,900,000 lire per premi alla marina mercantile. Questa somma è di poco superiore a quella che si pagava pei premi alla marina

mercantile con la vecchia legge, quando cioè una decima parte appena del naviglio a vapore era in condizioni tali da poter concorrere al premio. Ora, quanti conoscono lo stato della nostra marina mercantile sanno che di bastimenti che corrispondano alle esigenze del commercio attuale ve ne sono ben pochi; che la maggior parte sono vecchi; che nella maggior parte degli armatori di Genova è invalso il sistema di acquistare vecchi bastimenti che dalle altre marine mercantili sarebbero distrutti, e invece da noi sono impiegati: e tutto ciò per ristrettezza e timidezza di capitali.

Non vi è armatore intelligente che non conosca tutta la portata della legge attuale pei premi alla marina mercantile, e che non sappia che vi è tutto l'interesse a far costruire nuovi bastimenti in Italia per godere il premio di navigazione accordato dalla legge. Ora, senza voler prevedere ciò che accadrà, o fare da profeta, si può senza dubbio asserire che molti bastimenti saranno costruiti per godere del premio. Quindi è naturale la domanda: se tale incremento nelle costruzioni di navi mercantili si avrà questa somma di 3,900,000 lire, a quanto potrà giungere?

Non io lo posso dire, nè lo può dire alcuno, ma certo raggiungerà un grandissimo aumento. Ed allora, io vi domando: quando questa somma aumenterà, che cosa dovrà fare il bilancio della marina? Dovrà presentarsi in aumento, oppure si tornerà a lesinare sugli assegnamenti della marina militare? È questa una questione molto importante, perchè mentre si dice: abbiamo scarsi assegnamenti per la marina militare, vi sono nel bilancio elementi che portano a credere che in seguito questi assegnamenti potranno di necessità essere ancora ridotti, a meno che non si metta chiara la posizione davanti al paese, e non si dica: guardate che il bilancio della marina oggi è così, ma, date certe circostanze, dovrà aumentare.

Vi sono poi altre cifre che non possono assolutamente reggere. È possibile che sussista la cifra di 12 milioni pel mantenimento del naviglio? No, certamente! Il bilancio e la relazione si riferiscono allo stato di previsione della legge 1887, e lo qualificano col titolo di modesto.

Ora, a me pare uno stato che, pel bilancio

attuale, non soltanto non è modesto, ma è superiore alla portata del bilancio stesso.

Si prevedevano allora 36 navi di prima e seconda categoria, e si suppone che con 580 milioni si dovrebbero avere. Certamente se continuiamo a mantenere bastimenti che sono vecchi già da molti anni, questo numero di navi si potrà avere con 580 milioni: ma se vorremo avere 36 navi di prima e di seconda classe, dando pure una larga interpretazione alla classifica di seconda classe, e spendendo quanto occorre per completare l'organico portato dalla famosa legge del 1887, non basteranno 700 milioni.

E con 700 milioni mettendo la quota di ammortizzo non al due per cento ma accrescendola in modo da metterla in armonia coi bisogni di una buona manutenzione, e mettendo la quota di rinnovazione del naviglio almeno al sette od all'otto per cento, avremo una somma superiore agli 80 milioni, solamente per rinnovo e manutenzione del naviglio.

Questa somma non è esagerata, nè fuori di proporzione con ciò che spendono Inghilterra e Francia, tenuto conto del loro naviglio. E quando noi arrivassimo alle 36 navi, dovremmo, senza tener conto degli aggravii per la marina mercantile, spingere il nostro bilancio a 150 milioni.

Or dunque, riepilogando, io vorrei sapere se col bilancio che ci si presenta oggi si intende di consolidare la cifra attuale, o se si vuole che col tempo debba assumere proporzioni maggiori: perchè, in questo secondo caso, lo dico francamente, mi parrebbe opportuno che fin d'ora si stabilisse e si dicesse chiaramente al Paese dove si vuole andare. Furono fatte in passato e ripetutamente molte critiche circa l'andamento dei nostri arsenali, e furono fatte osservazioni intorno al come si spendono i danari destinati alla marina.

E poichè l'onorevole relatore è un industriale di tanto valore, avrei desiderato che da lui fosse venuto qualche consiglio, qualche osservazione relativamente al modo possibile di migliorare l'andamento dei nostri arsenali. Molti discorsi furono già fatti in questa Camera e furono in essi già esposti i difetti principali dei nostri arsenali. È inutile ripeterli; ma la mancanza di una direzione unica che diriga di fatto tutti i lavori e tutte le disposizioni che si prendono negli arsenali: la ingerenza delle direzioni generali del Ministero: la mancanza di pratica e di lunga dimora nella carica di

direttore dell'arsenale e nel personale addetto alle Giunte di recezione, crea uno stato d'incertezza nei nostri arsenali che non può a meno di nuocere al buono e sollecito andamento dei lavori e sopra tutto alla economia del lavoro.

Furono rimproverate in addietro le eccessive pratiche di contabilità che inceppano l'andamento dei nostri arsenali e non conducono mai a risultati pratici nel senso di far conoscere rapidamente la spesa di ogni lavoro importante. Ma questi difetti sono rimasti nelle stesse condizioni dal 1866 in poi, da quando, cioè, avvenne l'inchiesta sui nostri arsenali, anzi sulla marina: inchiesta alla quale presero parte uomini che ancora siedono in quest'Aula.

Da allora in poi i difetti negli arsenali sono rimasti sempre gli stessi, ed anzi sono andati sempre peggiorando: e la parte burocratica, la parte puramente amministrativa, la quale non ha mai prodotto risultati pratici, non ha mai potuto accertare i veri consumi dei magazzini nè la consistenza dei magazzini medesimi, rende necessario un numero immenso di scritturali e di commessi. (*Movimenti del ministro*).

Vedo l'onorevole ministro della marina che sorride. Ma se egli volesse che facessimo insieme una visita ad un arsenale, io lo farei convinto del numero enorme di personale che è addetto alla scritturazione e del nessun risultato che se ne ottiene nel senso pratico della parola; nel senso di conoscere, cioè, durante il corso dei lavori esattamente e precisamente con pochissima spesa quanto costa ogni lavoro importante. E dico di ogni lavoro importante, perchè in quanto al voler conoscere il costo di ogni piccola riparazione, di ogni piccolo lavoro è cosa al di là delle forze di qualunque stabilimento industriale e di qualunque arsenale.

È stata, poi, in quest'Aula fatta dall'onorevole Bettolo un'osservazione che parmi meriti di essere rilevata.

L'onorevole Bettolo mi pare abbia detto, se ho ben capito, che egli non desidera vedere uomini estranei alla marina venire a discutere della parte tecnica del bilancio; e che egli, perciò, vorrebbe limitare il compito del Parlamento a stabilire le cifre degli stanziamenti, astenendosi da qualunque discussione tecnica. Io non consento nell'opinione dell'onorevole Bettolo, e per varie ragioni:

perchè io credo invece, che, se in quanto all'indirizzo generale delle nostre costruzioni, ai bastimenti che si costruiscono e a tutto il rimanente il paese e il Parlamento vedessero ciò che si fa, si risparmierebbero molti errori che sono stati commessi nel passato, di cui però ora è inutile parlare. Veda, onorevole Bettolo: giorni sono a Livorno andai a vedere la nave che fu varata dal cantiere Orlando per l'Argentina un anno fa, e vidi che furono introdotti miglioramenti nella disposizione delle artiglierie, e fu mio grande stupore di non vederli riprodotti nelle navi che noi abbiamo in cantiere. La nave che noi abbiamo in quel cantiere, a Livorno, non ha che un cannone in caccia ed uno in ritirata, ed è un incrociatore: appartiene cioè a quella classe di bastimenti che più di ogni altro hanno bisogno di avere cannoni in caccia e cannoni in ritirata.

Perchè se si toglie il fuoco in caccia e si toglie la difesa in ritirata, si priva dello scopo principale del combattimento un incrociatore.

Eppure, come accade che vediamo bastimenti esteri migliorati e, credo, con pochissima spesa, mentre lì accanto vediamo nostri bastimenti più moderni i quali hanno difetti che furono tolti agli esteri e che sono in contraddizione coll'opinione di quanti sono costruttori in Italia e fuori?

Ora io credo che se un po' più d'occhio ed un po' più d'attenzione fossero dati a quello che si fa nella nostra marina dal paese in genere e dal Parlamento in ispecie, certi fatti non accadrebbero ed i difetti sarebbero facilmente corretti.

Brin, ministro della marinaria. Questo che il ministro non lo sapesse è il frutto di una idea preconcepita!

Farina Emilio. Io non parto da idee preconcepite. (*Interruzioni dell'onorevole ministro della marinaria*).

E giacchè l'onorevole Bettolo poco fa ha detto che egli non aveva, prima, disapprovato l'intervento dei deputati in questi dibattiti, ma lo disapprova ora, io dirò a lui, riferendomi alla sua famosa relazione, che questi dati e queste cifre che sono da tecnici portate in Parlamento all'esame di persone che non sono competenti, non sempre sono ragionevoli.

Ad esempio mi permetto di osservare all'onorevole Bettolo che la sua relazione del 1893 contiene, a proposito dei nostri basti-

menti, apprezzamenti che non sono totalmente giusti e che sono stati giustamente oggetto di critiche da parte di quanti si occupano di simili materie all'estero, dove, un po' più che non si faccia in Italia, si curano le costruzioni navali e tutto ciò che vi si riferisce.

Ed infatti leggevo nell'*Yacht* del 7 ottobre 1893, in commento alla formula della relazione 1893-94:

« *Admiral Baudin et Formidable vaudraient mieux que Devastation et Courbet; contrairement à l'opinion de presque tous les officiers Brennus serait inférieur au Formidable et cependant son artillerie est beaucoup mieux protégée Quant à l'Italie qui n'est à tout prendre qu'un croiseur cuirassé, elle serait l'égale à bien peu de chose près du Masséna, lequel aurait non seulement la même vitesse que l'Italia mais.* »

Si vede dunque che all'estero, non ostante le nostre esagerate valutazioni, si calcolava l'*Italia* per ciò che realmente è.

Le formule che critico erano, per esempio, basate sul principio di calcolare la potenza dell'artiglieria in ragione della forza di ogni colpo. Quindi se due bastimenti hanno uguali cannoni, ma con rapidità di tiro l'uno di 15 minuti e l'altro di 3, al calcolo delle formule avrebbero avuto forza eguale.

Questo ho voluto dire all'onorevole Bettòlo, perchè, interrompendomi, ha riaffermato la sua idea che il Parlamento non si debba immischiare altro che dei fondi che si danno alla marina; mentre io credo che abbia il diritto, ed in certi casi il dovere, di occuparsi anche dei bastimenti che si fanno; perchè il credito e le osservazioni denegative di una autorità competente che siede alla Camera, non rappresentano la competenza del Corpo della marina.

E mi permetta l'onorevole Brin di dirgli che il Corpo di marina condanna la mancanza di cannoni in caccia sulla *Varese*...

Brin, ministro della marina. Ma che Corpo! Ella non ha alcun titolo per rappresentare il Corpo della marina!

Farina... e su altri tipi che li dovrebbero avere. Io non voglio entrare in discussioni; ma credo che siano questioni nelle quali la Camera è competentissima.

Brin, ministro della marina. Oh! altro! I deputati vanno così bene d'accordo!

Farina. Io non so se gli oratori vadano d'accordo; ma so che quelli che scrivono di ma-

rineria con competenza, pare che vadano d'accordo!

Brin, ministro della marina. Povero ministro! Che cosa dovrebbe fare con Bettòlo e con Lei?

Farina. Non è a Lei che mi rivolgo, ma all'onorevole Bettòlo per dirgli essere anzi necessario che il Parlamento si occupi anche di queste cose di marina.

Lo scopo pel quale aveva chiesto di parlare era unicamente per avere uno schiarimento sulla cifra finale del presente bilancio della marina; giacchè credo e desidero che gli assegnamenti della marina mercantile non sieno tutti a detrimento di quelli della marina da guerra. Credo che per prima cosa bisogna rivolgere l'occhio alla legge sui premi per la marina mercantile, perchè non si vengano a togliere i mezzi necessari alla marina da guerra.

In secondo luogo credo, come fu già detto da molti, che sia necessario che negli impianti della marina da guerra, si facciano tutte le riduzioni necessarie, togliendo tutto ciò che è inutile, e per poter dedicare le spese che si sperperano, in cose inutili, irrazionali, ed anco dannose, all'incremento vero dell'armata.

E giacchè anche qui vedo farmi segni di disapprovazione, andrò un po' più in là, e dirò una cosa che mi sarei risparmiato. Parlerò cioè dell'arsenale di Napoli.

Fu detto che questo arsenale, nelle condizioni presenti, è un arsenale che bisognerebbe sopprimere. Secondo me questo arsenale è un gran pericolo per il nostro paese; perchè non solamente non è difeso, ma è un arsenale che nel caso di una guerra mancherà a tutti gli scopi per i quali si costruiscono gli arsenali, cioè di difendere e riparare l'armata. Come volete che un'armata si ripari in un arsenale, che ha bisogno esso stesso di una armata per essere difeso? E questa armata che sarà necessaria alla difesa dell'arsenale di Napoli, dovrà fare le sue riparazioni a Taranto, o alla Spezia; e come potrà difendere l'arsenale di Napoli? E quando avrete mantenuto questo preteso stabilimento militare, chi vi allontanerà dalla città i pericoli di un bombardamento? E quando il nemico si sarà impossessato di quel porto, cosa facile, chi gli impedirà di servirsi delle officine, e dei mezzi che l'arsenale gli offre per farci la guerra? Quindi quell'arsenale non è una forza, sia

pur piccola, ma è la negazione di una forza. La Spezia dovrebbe essere il nostro solo, vero arsenale; essa dovrebbe essere sempre difesa, dovrebbe essere sempre in istato inappuntabile d'ordine; e debbo riconoscere che in questi ultimi tempi furono fatti per la difesa dal lato di mare miglioramenti come non se ne erano mai fatti, e ne rivolgo elogi al ministro della mariniera.

Ma dalla parte di terra? Dalla parte di terra le difese di Spezia sono talmente trascurate che chiunque può prendersi il divertimento di passeggiare tranquillamente per quelle colline e fra quelle difese senza trovare una sentinella. Ora, anche sotto questo punto di vista, si dovrebbe ammettere che una posizione della importanza eminentemente militare di quella di Spezia, fosse sempre e dal lato di mare e dal lato terrestre in completo assetto di difesa. Ed io vorrei che la difesa di Spezia si compiesse col reclutamento territoriale, destinando a quel distretto tutti gli uomini congedati che appartengono al territorio circostante, in modo che in poche ore si potesse mettere la Spezia in istato di vera e completa difesa. Mentre, se avvenisse oggi una guerra, prima che dai distretti noi avessimo mandati gli uomini alla Spezia forse noi avremmo già perduto quel posto. E dico « perduto » perchè non è improbabile che, se dovessimo essere in lotta con una potenza vicina, il primo atto di guerra sarebbe forse un colpo di mano sulla Spezia, come prima rottura delle ostilità.

Vi fu qualche deputato, mi pare l'onorevole Macola, il quale giudicò i nostri ufficiali con termini così severi e così poco benevoli che io (lo consenta), pur senza averne alcun mandato, debbo dire che quelle frasi le ha espresse senza conoscere il Corpo dei nostri ufficiali. Soprattutto egli si scagliò contro gli ufficiali giovani e, forse per suscitare una corrente in favore di un cambiamento dei sistemi della nostra Accademia navale, ha lamentato che i nostri giovani ufficiali mancano di qualità necessarie a chi deve vivere in mare, e di ogni sorta di altre qualità. Ma all'onorevole Macola ricordo che anche i più difficili e meticolosi fra i vecchi ufficiali rimasero tutti pienamente soddisfatti delle prove date dai nostri giovani ufficiali come comandanti delle torpediniere, condizione questa in cui si provano le qualità mentali, la pratica del comando, la resistenza fisica, la

resistenza al sacrificio e una qualità che non è fra le più comuni, il coraggio, cioè, della responsabilità. Non è mai avvenuto, o quasi mai, il caso di un ufficiale giovane che, nel comando di una torpediniera, si sia condotto in modo fiacco o debole o sia stato inferiore alla missione affidatagli.

Io, perciò, mentre persone che hanno molto più autorità di me, potranno rintuzzare quei rimproveri, non posso a meno di fare questa osservazione:

Mi pare che l'onorevole Soliani abbia citato un articolo, scritto su un giornale estero, il quale dà della nostra marina un giudizio non troppo favorevole. È un articolo di cui già altra volta fu parlato in questa Camera e che, mentre è scritto con sentimenti benevoli, mentre fa l'elogio del nostro personale e del nostro materiale, arriva alla conclusione che, nave per nave, le navi della nostra armata non sono uguali a quelle di nessun'altra nazione. E riproduce il giudizio di un ufficiale inglese, il quale dice che, se dovesse fare una impresa marittima, questa impresa preferirebbe di farla con minori mezzi, ma senza il concorso dell'armata italiana.

Giorni sono l'onorevole Soliani, mi pare, diede una risposta esauriente a queste affermazioni.

Non è qui il caso di fare un fervorino, e di dire che i nostri ufficiali, nel momento del pericolo, sapranno fare il loro dovere. Questo si sa; e, se questo non fosse, sarebbe inutile che tenessimo i Corpi militari. Nessuno ha mai osato di dubitarne. Ma che cosa manca loro? Manca quello che, da una parte, accennava l'onorevole Soliani: manca la stabilità di comando, mancano gli equipaggi fissi a bordo delle navi, mancano le cariche stabili.

Voi vedete un personale che gira da una parte all'altra a terra, un personale che dovrebbe essere enciclopedico, un personale che copre le cariche più difficili con l'idea sempre fissa di non compiere la sua vera missione, la missione alla quale è destinato, cioè di vedersi investito di un comando a bordo di un bastimento.

Questo è un gravissimo difetto che si è rivelato in misura estesissima, non solo adesso, ma da molti e molti anni, ossia da che la marina ha assunto, per le costruzioni difficili e complicate di cui oggi ha bisogno

un carattere tecnico e industriale difficilissimo.

Noi abbiamo bisogno di equipaggi fissi; ma per questo bisogna modificare tutte quelle istituzioni che sono in opposizione non solo al sistema degli equipaggi fissi, ma anche a quel sentimento d'interesse e d'amore, che non solamente i marinai, ma gli ufficiali possono sentire per il loro bastimento.

Ma, per esempio, io domando: che interesse può avere un sottotenente di vascello per il suo bastimento, quando sa che verrà il giorno in cui dovrà sbarcare, non già per fare una missione militare, ma per andare ad una scuola, dove dovrà sottoporsi ad uno studio e ad un esame; e quando sa che la sua anzianità sarà determinata, non già da un esame che ha dato pochi anni prima, ma da un nuovo esame, che dovrà sostenere?

Ora questo sistema sarà buonissimo per formare ufficiali scienziati e la scienza avrà sempre una parte utile nell'applicazione. Ma se noi dobbiamo avere quale scopo principale quello di formare ufficiali, che abbiano il senso pratico della marina e più amore alla pratica del servizio che allo studio teorico, bisogna dare maggiore importanza al servizio pratico, che non agli studi teorici; e non potrà mai, dopo pochi anni che essi hanno subito il vagliamento nell'Accademia, determinarsi di nuovo l'anzianità loro da un nuovo esame.

E qui avrei finito; ma non posso chiudere il mio discorso, poichè fui indotto a parlare di questo, senza ricordare una cosa.

Si è parlato adesso di promozioni. Da qualche tempo a questa parte (non ne faccio colpa a nessuno, perchè i nostri ordinamenti sono fatti così) serpeggia il malcontento e comincia a farsi gigante l'affermazione, che le promozioni in marina, soprattutto nei gradi alti, non sono proprio date in ragione del servizio, che l'ufficiale, arrivato in quella alta posizione, ha reso al suo paese, o della sua capacità di renderlo. Si insinua nell'animo di tutti, che un modo qualunque di favoritismo possa giovare alla promozione, più che non possano giovare i servizi resi. Io vorrei però che in queste mie parole non si vedesse da qualcuno una allusione personale.

Ma, dico il vero, il vedere i nostri più alti ufficiali, che rappresentano le migliori capacità, quelli a cui noi affidiamo le più ge-

lose responsabilità della marina, messi ai voti come bambini che vanno a scuola; voti che spesso urtano col posto che occupano; voti che si conoscono, e spesso classificano chi deve obbedire al di sopra di chi deve comandare, tutto questo mi pare cosa che finisce per capovolgere la disciplina.

E questo è quello che accade tutti i giorni: ed è un argomento di più in appoggio della raccomandazione, che vorrei fare, perchè le cariche fossero fisse e fissi gli equipaggi.

Qualche passo fu fatto per arrivare agli equipaggi fissi, ma fu fatto in un modo così strano che, quasi quasi, pareva che si volesse, da una parte, arrivare agli equipaggi fissi, e dall'altra, mantenere il sistema di prima. E permetta la Camera che io parli di un fatto del quale è molto tempo che sono informato e che fu accennato l'altro giorno dall'onorevole Santini.

Si è detto quale sia l'importanza militare della Spezia, quale sia la necessità che quel porto sia sempre difeso, e pochi minuti fa io diceva che, in questi ultimi tempi la difesa navale della Spezia ebbe un miglioramento in confronto al passato.

Ma, appena l'orizzonte pare s'interbidì, e possa nascere qualche avvenimento da render necessaria questa difesa, ecco che si mandano seicento uomini a Candia, e per trovarli si sguarniscono tutte le difese locali e si mandano gli uomini a fare i soldati in terra, cioè a fare un mestiere a cui non erano preparati a prestare altri servizi che difettavano di personale.

Altro che equipaggi fissi, che servizi fissi, che organizzazione di marina, se seguitiamo in questo sistema!

Bisogna che una buona volta ci rassegniamo a fare, in marina, quello che possiamo fare, ma a farlo seriamente, ad avere limitatamente quello che possiamo avere, ma averlo in condizioni veramente buone; tanto che non accada il fatto doloroso, al quale ho assistito alla fine del 1894, in occasione della consegna della bandiera al *Re Umberto*. Si mandarono a Genova bastimenti che non avevano neppure il personale di macchina necessario a condurli. Il paese palpitava di gioia, accorrevano forestieri da tutte le parti a vedere tutte quelle corazzate, che tutti credevano fossero armate, in istato di guerra mentre non avevano nè equipaggi completi nè ufficiali, nè comandanti in ordine.

Vi erano corazzate che avevano a bordo le maestranze ed erano occupate da una parte da queste maestranze e dall'altra dalla musica; e così si dava a credere al paese di avere una gran forza navale organizzata.

Questo fatto che bisogna assolutamente condannare non è imputabile all'Amministrazione presente, ma è effetto di un sistema che da noi si è sempre seguito.

Brin, ministro della marina. Sono i bilanci che non hanno fondi.

Farina Emilia. Si disarmi da una parte un bastimento che ancora non ha compiuto neppure l'armamento, se ne prende l'equipaggio e si passa ad un'altra parte. E con questo sistema si arriva ad avere dai forestieri quei giudizi benevoli ma severi dei quali vi ha parlato l'onorevole Soliani l'altro giorno e di cui ho voluto intrattenere la Camera. (*Bene!*)

Sostituiamo una buona volta l'azione dell'essere a quella del parere!

Raggio, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Raggio, relatore. Prima di tutto permetta la Camera che io mi scagioni da un rimprovero veramente singolare che mi è stato fatto dal mio onorevole amico Farina.

Egli me ne ha fatto uno solo, e forse alla mia relazione se ne potranno muovere molti altri. Egli mi ha censurato di non aver suggerito il modo di riparare agli inconvenienti che si manifestano, e saranno molti, negli arsenali di Stato. Io gli confesso che non ho mai vissuto negli arsenali e non saprei comandare e neanche dare buoni consigli dove non conosco il terreno e gli uomini che ci vivono sopra.

Se l'onorevole Farina, come si propone, farà una visita insieme con l'onorevole ministro negli arsenali di Spezia, Venezia, Napoli e Taranto, farò tesoro di quello che cortesemente mi diranno l'onorevole Farina e il ministro, e se avrò l'onore di fare un'altra relazione sul bilancio della marina, non dubiti che ne terrò conto. Ed ora passo ad esaurire il compito che incombe al vostro relatore od a rispondere ai vari oratori che hanno parlato.

La discussione del bilancio della marina ha assunto quest'anno un'importanza che molti non si aspettavano, non solo per il valore degli oratori, ma per la gravità delle controversie che vi furono sollevate.

Ed in vero, poche volte come in quest'anno,

si sono profondamente discusse le questioni attinenti all'ordinamento del personale e degli arsenali. Ma più che di questi argomenti la Camera fu intrattenuta del nostro materiale navale.

Per quasi due giorni si sarebbe detto che il pensiero dell'insufficienza della nostra difesa soverchiava ogni altro, e non si trovarono parole bastanti per dimostrare l'inferiorità della nostra marina nella potenza delle sue navi, nella loro velocità, negli armamenti rispetto alle altre nazioni.

Nessuna superiorità più ci rimaneva, non si teneva conto delle difese terrestri, delle alleanze, dell'impossibilità di trovarci noi soli contro una potenza molto più forte di noi, e si arrivava al dilemma: o un altro centinaio o più di milioni da spendere subito in nuove costruzioni, o una disfatta inevitabile.

I discorsi molto importanti degli onorevoli Angelo Valle, De Nobili, Bettòlo, Santini, Biscaretti, Macola e Pala, sebbene con una nota diversa, ci hanno tutti ripetuto che da alcuni anni la nostra marina decade in modo pauroso, che bisogna assolutamente provvedere, e alcuni di essi non esitarono a suggerire di aprire il Gran Libro del Debito Pubblico con la forma diretta di un prestito, o con altre operazioni finanziarie.

All'ultima ora, su questi nobili entusiasmi, l'onorevole Martini gettò la doccia fredda della realtà, e gli onorevoli Imbriani e Farina, quest'oggi, aggiunsero altre decisive considerazioni informate all'esame imparziale della presente situazione della nostra armata che in certi punti sembrarono una protesta prorompente dalle minacciate borse dei contribuenti.

Io sono certo che l'onorevole ministro, con la sua franca parola, metterà le cose al loro posto, e vi dimostrerà che possono avere le loro esagerazioni tanto le preoccupazioni per i contribuenti e per il nostro credito quanto quelle per la difesa nazionale.

Egli vi persuaderà, che se da un lato la nostra armata non è in quello stato deplorabile che parve ad alcuni, in uno stato da cui non si possa salvare che con mezzi straordinari, da un'altra parte dobbiamo rivolgere ad essa cure e spese maggiori che non abbiamo fatto questi tre ultimi anni. Imperocché tutti devono convenire che, dato il

grande sviluppo delle altre marine da guerra, noi siamo rimasti troppo indietro.

Non vi è più alcuno che guardi all'armata italiana con senso di ammirazione e di invidia come ai bei tempi dei vari del *Duilio* e del *Dandolo*.

Siamo noi che dobbiamo, non solo invidiare, ma temere non tanto la potenza quanto il numero delle grandi corazzate d'altri Stati, e specialmente i nuovi tipi di torpediniere e di *destroyers*, per la loro grandissima velocità che noi sino ad ora non possiamo vantare.

Il ministro, come risulta dalla sua relazione, parmi partecipi piuttosto alle giuste preoccupazioni degli oratori che ho ricordati e riconosca che dobbiamo fare ogni sforzo per uscire da una condizione di cose che potrebbe essere anche pericolosa. Certo egli ritiene, che se le condizioni economiche del nostro paese non ci permettono di spendere di più, le condizioni della nostra marina non ci consentono di spendere di meno.

Chiedere una lira di più ai contribuenti non si può, e certo non è la Giunta generale del bilancio che verrebbe a proporvelo, ma andare cercando, anche negli altri bilanci, economie da volgere a profitto della marina, mi pare conforme al pensiero dei più, all'opera del Governo, al precedente che la vostra Giunta ha già approvato con la legge dei sette milioni, e credo di questo parere sia anche l'onorevole Martini.

Noi pensiamo che sopra questa via ci possiamo intendere, e questo è il concetto dominante nella mia relazione.

L'amico Martini ha ben detto che l'onorevole Brin non è solo un valente costruttore, ma che è anche un uomo di Stato, e come tale perciò non può comprendere e considerare le nostre forze militari e navali indipendentemente dalle condizioni economiche del paese, soprattutto dopo che il bilancio della guerra è stato consolidato nella cifra di 246 milioni.

Come relatore della vostra Giunta, devo essere lieto che il desiderio espresso dalla medesima sia stato appagato, e sia così portata dinanzi alla Camera ed al paese la questione di quello che deve essere la marina nostra da guerra per rispondere ai diversi suoi fini, la difesa e l'offesa, la tutela dei nostri commerci e quella dei numerosi nostri connazionali all'estero.

Nella mia relazione, infatti, approvando la proposta di destinare alla marina i sette milioni, sui quali possiamo contare in modo preciso, lo permetta l'onorevole Valle, perchè se non resteranno sul consuntivo 1896-97, li otterremo in via di assestamento sul bilancio del 1897-98, come può vedersi dal testo della relativa relazione, già presentata alla Camera dall'onorevole Danieli, io scrivevo:

« Siamo lieti di constatare che il Ministero siasi, in ogni modo, attenuto alle dichiarazioni fatte alla Camera nella discussione del precedente esercizio ed abbia mostrato così di comprendere le urgenti necessità della nostra difesa navale, invitando quasi tutti gli altri Ministeri a concorrere al suo aumento senza turbare per questo il pareggio del bilancio.

« Per quanto adunque durino le ristrettezze economiche del paese, che sono la principale cagione che inceppa lo sviluppo della nostra marina da guerra e le impedisce di progredire, non diremo di pari passo, ma almeno a non troppo grande distanza dalle marine di altre nazioni, noi potremo con questo provvedimento soddisfare alle più urgenti necessità.

« La speranza di poter dedicare alla marina da guerra, in un tempo non lontano, somme alquanto maggiori, ci consente di discutere con qualche maggiore efficacia delle sue condizioni presenti e dei grandi interessi ai quali è legata la sua esistenza.

È incontestabile che tre anni or sono, come dimostrarono vari oratori, eravamo in condizioni assai migliori, ed è anche vero che tre anni possono essere un tempo molto lungo nella vita del materiale navale da guerra di uno Stato.

Il danno per noi è più grande per ciò che appunto in questi anni, come vi è stato dimostrato dai diversi oratori, le armate di altre grandi nazioni hanno avuto un impulso gigantesco, ed i loro bilanci della marina sono stati accresciuti senza badare alle forze contributive del Paese, quantunque dobbiamo con dispiacere riconoscere che sono quasi dovunque migliori della nostre.

Bisogna dunque cercare di rifarci, per quanto possiamo, del tempo perduto, e perciò vediamo di farci un'idea chiara di quello che possiamo spendere, di quello che il bilancio mette approssimativamente a nostra disposizione per la riproduzione del naviglio che

la questione più importante agitata in questa discussione.

Secondo il bilancio che vi sta dinanzi noi possiamo disporre per la riproduzione del noviglio di una somma di 26 milioni.

La maggior parte degli oratori li ha trovati affatto insufficienti, ma qualcheduno potrebbe anche ritenere che sono soverchi e che si dovrebbero, se non altro, lasciar cadere a beneficio dei contribuenti le economie degli altri bilanci che siamo ormai d'accordo di assegnare alla marina.

Vediamo di intenderci, perchè prima di giudicare una cifra bisogna vedere come è composta. Conosciuto come si spendono i 26 milioni stanziati nel capitolo « Riproduzione del naviglio », noi sapremo qual giudizio fare del fa bisogno minimo della nostra marina.

Di questa somma si devono spendere anzitutto:

10 milioni per le paghe agli operai impiegati nelle costruzioni e nelle officine dell'artiglieria;

5 milioni per l'acquisto di artiglierie ed accessori per le navi in via di allestimento: *Saint-Bon*, *Filiberto*, *Puglia*, *Coatit*, *Agordat*.

Restano dunque undici milioni.

Con questi undici milioni, bisogna pagare l'acciaio, le corazze, gli apparati motori e quanto è necessario per alimentare il lavoro negli arsenali di Stato per le parti che riguardano le nuove costruzioni che si fanno negli arsenali stessi.

Bisogna spendere poi altri tre milioni circa per le rate da pagarsi ai costruttori privati delle navi *Garibaldi* e *Varese*, del cacciatorpediniere e mi pare di due torpediniere che sono sopra i cantieri privati.

Insomma su per giù di questi undici milioni non possiamo fare che pochissimo conto.

Come vedete dunque per impegnare nuovi lavori, all'infuori di quello che si può fare negli arsenali, per poter seguire anche modestamente l'enorme sviluppo delle grandi potenze marittime, nulla o ben poco più rimane a disposizione del ministro in questo bilancio 1897-98.

Queste considerazioni poco liete non potevano naturalmente sfuggire anche alla vostra Giunta.

Ma ognuno al suo posto.

Il nostro ufficio è quello di esaminare il bilancio che ci viene presentato e la nota

bellicosa che a taluno è sembrato di udire, quasi foriera di nuove operazioni finanziarie, non è uscita certo dalla mia relazione.

Ciascuno può avere i suoi personali intendimenti, ma la Giunta generale del bilancio ritiene che la responsabilità delle spese spetta esclusivamente al Governo. Io sono persuaso che l'onorevole Brin non esiterà ad assumerla dopo averne ben determinata la necessità, sapendo egli di poter contare sul Parlamento dove anche questa discussione ha mostrato quanto sia grande l'affetto e l'interesse che tutti portano alla nostra marina.

Si capisce che la prima idea che viene alla mente per riprendere il tempo perduto sia quella di un prestito. Imperocchè è molto facile calcolare che i 26 milioni all'anno in 10 anni sono 260, e che al servizio di 260 milioni si provvede con poco più di 10 milioni.

Sembra subito di fare un buon affare.

Senonchè, prima di contrarre nuovi debiti, bisogna pensare a tutte le conseguenze che possono pesare non solo sopra i contribuenti, ma sul credito del nostro paese, in un momento in cui tutti sono oramai convinti della nostra saggezza, e possiamo sperare di vederlo avviato a migliori destini.

E poi non mi sembrerebbe difficile dimostrare che il prestito neanche sarebbe opportuno, se non stimassi questo compito più adatto ad un costruttore sperimentato come l'onorevole Brin.

Se le corazzate si potessero costruire in pochi mesi, come gli zaini o i fucili, si potrebbe comprendere l'idea di un prestito, per migliorare in molto minor tempo le condizioni della nostra armata ed accrescerne la potenza.

Ma le costruzioni di questi colossi marini esigono parecchi anni, ed il ministro può metterne in cantiere negli arsenali di Stato ed ordinarne ai cantieri nazionali calcolando non solo sopra questo bilancio, ma su altri bilanci futuri, e sulla fiducia che il Parlamento non gli diminuirà mai quest'assegno di 26 milioni per la riproduzione del naviglio, che anzi si potranno aumentare se le speranze dell'onorevole Luzzatti si realizzeranno.

Quanto alla ripartizione delle costruzioni fra gli arsenali di Stato e i cantieri nazionali ed al valore comparativo degli uni e

degli altri, il ministro vi dirà il suo pensiero.

Noi non possiamo dubitare che egli terrà equo conto di tutti gli interessi diretti ed indiretti che a questi lavori si annettono, prima nei riguardi della marina da guerra, poi anche nei riguardi dell'economia nazionale.

Agli esempi delle altre nazioni, e alle tradizioni nostre egli aggiunge tanta esperienza personale che per mia parte troverei superfluo qualunque suggerimento.

Ma a proposito degli arsenali sono state sollevate alcune questioni sulle quali non posso serbare il silenzio.

L'onorevole De Nobili vorrebbe che si aumentasse il lavoro negli arsenali e conseguentemente anche il numero degli operai. Invece altri oratori trovarono che gli operai vi sono già troppo numerosi e che bisognava diminuirli.

Però, come si è detto anche nelle precedenti relazioni, prevale sempre l'idea della diminuzione.

Mi si consenta anche qui di leggere quanto già avevo l'onore di scrivere nella relazione, tanto più che le conclusioni sono identiche a quelle suggerite dall'amico Soliani:

« È presso che generale la convinzione, espressa anche da questa Giunta con reiterate raccomandazioni, che si debba procedere ad una diminuzione graduale e costante nel numero degli operai che lavorano negli Arsenali dello Stato. Mantenerli e in numero ragguardevole era quasi una necessità, sino a che l'industria privata non aveva raggiunto uno sviluppo tale da far fronte a tutti i bisogni della marina militare, ma oggi noi abbiamo veduto che quella non solo costruisce bene, in modo da procurarsi commissioni da altri Governi, ma costruisce anche con una rapidità che non avremmo mai creduto di poter raggiungere.

« Pertanto parlando di questa diminuzione degli operai negli Arsenali dello Stato, noi non dobbiamo dimenticare che essi non servono soltanto alle costruzioni navali delle quali si lamenta generalmente la lentezza nella loro ultimazione, e che di preferenza devono essere affidati all'industria privata. Dobbiamo anche riflettere alle indispensabili, infinite riparazioni che si debbono eseguire al materiale navale, che è composto di più che 100 navi da battaglia ed ausiliarie, più che 150 torpediniere senza contare tutti gli altri gal-

leggianti per i differenti servizi della marina.

« Solo chi ha proprietà sul mare può comprendere l'importanza di queste riparazioni che sono continue, incessanti. Dobbiamo pure pensare che in caso di guerra, bisogna trovar modo di provvedere a tutte le necessarie riparazioni con grande rapidità.

« Se è perciò desiderabile questa riduzione degli operai negli Arsenali, essa deve essere fatta entro un certo limite, senza scosse e senza pregiudizio degli attuali operai.

« Questo può ottenersi anzitutto col chiudere il più possibile le ammissioni, il che dovrebbe riuscire facile oggi, che questi operai possono trovare invece impiego nei cantieri privati; in secondo luogo col passare nel maggior numero possibile gli operai più adatti nel personale navigante, sia per le riparazioni necessarie sulle navi armate, sia anche per il servizio di macchina ove essi, meglio assicurati e con maggiore retribuzione, potrebbero rendere veri servizi alla nave.

« Navigando infatti su di essa lungamente, imparerebbero a meglio conoscerne tutti i congegni e si abituerrebbero al mare e ai suoi capricci, ciò che è la prima necessità per trarre il maggior partito possibile dal materiale navale. »

Vari oratori, come gli onorevoli Santini Biscaretti e Pala hanno additato una maggior economia nella soppressione dell'arsenale di Napoli, ritenendola necessaria non solo per ragioni di economia, ma anche per ragioni di difesa.

La Giunta generale del bilancio non aveva trascurato la grave questione, ma si era limitata ad invitare il Governo a far di questo problema l'oggetto dei suoi più accurati studi, a fine di ottenere che l'arsenale di Napoli torni di vera e seria utilità per quelle industrie e patriottiche popolazioni e per la marina da guerra.

Per conseguenza non posso seguire i sopra accennati oratori nel loro *Delenda Carthago*. (*Interruzioni del deputato Santini*).

Noi l'abbiamo interpretata così; se tale non è la sua intenzione tanto meglio.

La questione è troppo complessa per risolverla con raccomandazioni in sede di bilancio, anche perchè vi sono elementi morali e politici, i quali per un uomo di Stato hanno

talvolta non minor valore delle più impetuose esigenze della finanza.

A non meno gravi ed importanti osservazioni ha dato argomento il personale del quale da molti, ma più dagli onorevoli Biscaretti e De Nobili, si deplorò l'insufficienza numerica.

La questione è essenzialmente tecnica, e non può essere risolta dal vostro relatore. Io sono convinto che l'onorevole ministro darà su questo punto soddisfacenti spiegazioni, tali da dileguare ogni apprensione che le cure portate al materiale non si estendano anche al personale che lo governa.

Ad ogni modo mi pare non abbiano tenuto conto abbastanza dell'armamento che anche in quest'anno si porta al Corpo R. Equipaggi, degli ufficiali della riserva navale e di quelli che si trovano in posizione ausiliaria.

In caso di armamento generale dell'armata, noi potremo disporre di tutte queste forze, e d'altronde non ci troviamo a tale riguardo in condizioni diverse degli altri Stati.

Come da per tutto, bisogna anche qui trovare un termine medio fra l'averne in tempo di pace un numero di ufficiali troppo grande a carico del bilancio, e l'averne un numero insufficiente in tempo di guerra da rendersi completo con mezzi straordinari.

Già l'onorevole ministro vi ha dimostrato nelle sue proposte fatte in questo bilancio che dove la necessità è veramente urgente egli sa provvedere, come ha fatto per il Corpo Reali Equipaggi e, sebbene in assai lieve misura, per il personale degli ingegneri navali e dei macchinisti.

Senonchè appunto questi aumenti che da tanto tempo si invocano, vi dimostrano che le difficoltà sono molte e non solo finanziarie, dovendosi provvedere, in relazione al maggior numero degli ufficiali, alla loro preparazione nelle scuole, alle esercitazioni navali e a tutto quello che occorre a formarli.

D'altra parte non bisogna dimenticare che nelle guerre di mare, più che in quelle terrestri, il valore personale degli ufficiali di bordo e di macchina può fino ad un certo punto supplire al numero, e tanto più quanto più perfezionati sono i meccanismi.

E fra tante fosche previsioni che noi abbiamo udito fare in questa discussione, nel vivo contrasto delle idee sopra tanti altri argomenti, tutti, se non altro, si trovarono d'ac-

cordo in un pensiero confortante, nella fiducia del valore e dell'abilità personale degli ufficiali della nostra armata.

Onorevoli colleghi! Ci troviamo, è vero, in una condizione assolutamente diversa da quella del 1858, quando il timore di non lontane complicazioni ci spinse a stanziare il famoso organico del quale tanto si è parlato in questo bilancio.

Oggi invece abbiamo la prova sempre più che questo secolo deve finire in modo tanto pacifico, quanto cominciò convulso, agitato, turbato da terribili guerre.

Infatti, mai come in quest'anno, sembrò prossima una guerra europea: si avrebbe detto che la Turchia non poteva più reggere contro gli entusiasmi ellenici, contro le idee di nazionalità provocate dovunque e che intorno alle sue rovine sarebbe andata in fiamme l'Europa.

Le squadre delle grandi Potenze erano nei mari d'Oriente, e quei comandanti, quei marinai di diverse nazioni, che fraternizzavano nel comune interesse della pace, si chiedevano quali potevano essere fra loro i nemici del domani e misuravano tacitamente la potenza dei rispettivi armamenti. Nè certo le nostre navi erano fra le meno temute.

Ma l'uragano minaccioso presto si dileguò. La Grecia purtroppo dovette acquetarsi al suo fato, e la Turchia si mostrò più viva che mai. Le potenze diedero prova della loro ferma decisione di voler mantenere la pace ad ogni costo.

Ma sarà sempre così?

L'orientamento politico di qualche grande potenza potrebbe cambiare, e dobbiamo essere preparati a questa possibilità. Disgraziatamente la marina della quale abbiamo ed avremmo tanto bisogno in quel caso non è, come fu detto altra volta, un ombrello che si possa aprire quando piove, e chiudere senza più pensarci quando il cielo è sereno.

Imbriani. L'immagine non è bella!

Raggio, relatore. Ma non è mia, onorevole Imbriani, è di un illustre ammiraglio.

Imbriani. Di chiunque sia.

Raggio, relatore. Il materiale della marina non solo deve essere tenuto in buono stato, ma deve essere messo in condizione di poter resistere agli urti nemici seguendo con sacrifici il vertiginoso progresso delle nuove costruzioni.

Quanto al personale della marina ho la

ferma convinzione che egli ha la piena coscienza dei suoi doveri, che sente la responsabilità delle grandi spese che l'Italia ha fatto e continua a fare per affidargli navi che costano tesori, e che se non sono più tutto vanto singolare della nostra armata, non sono in gran parte molto inferiori a quelle delle altre grandi nazioni.

E sono certo che il pensiero di tanti sacrifici, di tanti denari spesi sarà anche abbondante sorgente di eroismi individuali: e che nell'ora del pericolo ciascun marinaio sentirà nell'animo suo la ripercussione del grido della patria che gli ripeterà il famoso motto di Nelson: *Every man his duty*; ciascuno faccia il suo dovere. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marineria.

Brin, ministro della marineria. Onorevoli colleghi, la discussione di questo bilancio ha avuto, quest'anno, una insolita ampiezza. A proposito della marineria si è parlato *de omnibus rebus et de quibusdam aliis*. (*Si ride*).

Prima di rispondere alle numerose osservazioni particolari che furono fatte dai vari oratori, tratterò quelle questioni che hanno un'indole generale, quella specialmente che ha tratto alle presenti condizioni della nostra marina, e così potrò meglio giustificare le proposte che il Governo presenta alla Camera con questo bilancio.

La discussione ha avuto vari stadi. Dapprima sono scesi in campo numerosi e brillanti oratori, i quali hanno dimostrato un grande affetto per la nostra marina militare, manifestando a quali grandi ideali essi si ispirano circa l'importanza che essa dovrebbe assumere per una nazione essenzialmente marittima, come è appunto la nazione italiana.

Questi oratori hanno specialmente lamentato lo stato di depressione in cui trovasi presentemente la nostra marina, ed esagerando anche le tinte, per sostenere la loro tesi, non sono stati avari di critiche al ministro. Le loro critiche però furono temperate, sia dal grande affetto che in me riconobbero per la nostra marineria, sia dalla generosità, davvero commovente, con la quale mi offrirono dei milioni per riparare alle deficienze della nostra armata. (*Si ride*).

Queste offerte così generose avevano però un difetto, che non mi indicavano a quale Cassa io avrei potuto riscuotere tutti questi milioni. (*Si ride*).

L'onorevole De Nobili, che in questa occasione per la prima volta ha parlato alla Camera, dimostrandosi così valente oratore, ha superato la difficoltà, proponendo di ricorrere a prestiti, il che, in linguaggio volgare, significa semplicemente fare dei debiti.

Ma dopo di lui è venuto l'onorevole Martini, che, con eloquente e severa parola, ha combattuto questa tesi ottenendo facile vittoria; ed ha conchiuso dichiarando che egli ed i suoi amici non avrebbero dato nemmeno un centesimo di più per la difesa del Paese.

Ora spero che la parola sia probabilmente andata oltre il suo pensiero.

Perchè quando veramente fossero necessarie maggiori spese per la difesa nazionale, ritengo per fermo che questa Camera troverebbe ancora il modo per sopperirvi e l'onorevole Martini non negherebbe il suo voto a queste maggiori spese.

Oggi, poi, l'onorevole Farina ha esagerato alla sua volta le tinte, ma in senso contrario, e si è mostrato disposto a togliere, anziché a concedere fondi per la marineria.

Ora, il Governo ha creduto di dover seguire una via intermedia ugualmente distante da questi due estremi.

Nella relazione che precede il bilancio il Governo ha già esposto largamente il concetto che esso si è formato dei bisogni della marineria, e quali provvedimenti creda necessari per impedirne la decadenza. Se mi lasciassi trasportare dagli ideali, non potrei non associarmi con entusiasmo a tutte le proposte che furono fatte sia dall'onorevole Valle, sia dall'onorevole De Nobili, sia dall'onorevole Biscaretti, sia, sebbene in misura molto più moderata, dall'onorevole Bettolo, perchè la marineria abbia quell'incremento che sarebbe desiderabile per una nazione essenzialmente marittima, quale è l'Italia. Ma il Governo farebbe opera vana, se volesse dare alla nostra armata un incremento non corrispondente ai mezzi finanziari di cui l'Italia può disporre.

A questo riguardo consento pienamente in ciò che ha detto l'onorevole Farina; e prego tutti coloro, che hanno una responsabilità politica, di preoccuparsi bensì delle condizioni della marineria, ma soprattutto di pretendere dal Governo che segua una politica corrispondente ai mezzi di cui dispone il nostro paese.

Si citano l'Inghilterra e la Francia, e l'in-

gente materiale di cui esse dispongono, ma si dimentica quali mezzi grandiosi i Parlamenti di quei due Paesi mettono a disposizione del Governo per avere una forte marineria. Per esempio, sono soltanto pochi giorni che il Parlamento francese votò un fondo straordinario di 260 milioni da aggiungersi ai 270 del bilancio ordinario del Ministero della marineria.

In tale occasione tanto il Ministero quanto la Commissione dissero che, poichè un paese deve avere una flotta proporzionata alla sua politica, e poichè la Francia deve fare una politica grandiosa, così deve pure crearsi una flotta grandiosa.

Ora, poichè il Parlamento nostro si rifiuterebbe certamente a rovinare il paese per avere un'armata troppo grandiosa, perciò il Governo ha l'obbligo di fare una politica proporzionata ai mezzi che ha a sua disposizione, una politica, cioè, di saggezza e di raccoglimento, come quella cui accennò ieri l'onorevole Martini.

E faccio questa osservazione perchè molte volte ho veduto che, quando sorgono complicazioni internazionali, anche oratori che hanno sempre combattuto le spese militari, pretendono che il Governo spieghi un'azione superiore ai mezzi dei quali può disporre.

Questo posso dirlo ora che non vi è alcun pericolo di complicazioni internazionali, sarebbe difficile dirlo quando siffatte complicazioni ci fossero, poichè con siffatte osservazioni non si farebbe che indebolire l'opera del Governo.

Ma, mentre penso che il paese, dovendo fare una politica di saggezza e di raccoglimento, possa e debba attendere tempo più opportuno per dare alla nostra armata un incremento tale che le permetta di esercitare un'azione efficace nei mari più lontani, credo però che ci sia un limite al disotto del quale nessun Governo potrebbe consigliare ed assumere la responsabilità di discendere.

E questo limite è rappresentato da quel minimo che è necessario per assicurare la difesa del paese.

L'onorevole Farina ha oggi cercato di attingere le preoccupazioni eccessive che da qualche oratore furono manifestate intorno ai pericoli, che il paese può correre, se non provvede ad una difesa adeguata dalla parte del mare, ed ha confutato gli esempi storici che in proposito sono stati ricordati.

Io non voglio entrare in queste disquisizioni storiche: solamente, poichè l'onorevole Farina ha detto che la battaglia di Aboukir non impedi che i Francesi invadessero l'Egitto, l'onorevole Farina mi permetta che io gli ricordi come i Francesi avevano già invaso l'Egitto quando perdettero la battaglia di Aboukir, e che appunto la perdita di questa battaglia e la distruzione della loro flotta furono causa che i Francesi perdessero poi l'Egitto.

D'altra parte, potrei ricordare il motto di Napoleone, che aveva una certa competenza in questa materia; e che diceva di non saper prevedere, se l'Italia un giorno avrebbe raggiunto la sua unità; ma che, qualora l'avesse raggiunta, non avrebbe potuto conservarla senza una forte armata.

E si noti che Napoleone parlava in questo modo, quando non v'era che la marina a vela, infinitamente più debole della presente e infinitamente meno efficace, per le operazioni contro la costa, tanto che si calcolava che due cannoni di una batteria di terra bastassero per tenere indietro un vascello: ciò che appunto spiega come allora ogni paese avesse numerose batterie lungo la costa.

Ma, ripeto, io non entrerei in tutte queste disquisizioni storiche, che mi paiono anche poco opportune per una Assemblea politica.

Basta, o signori, gettare uno sguardo sopra una carta d'Italia per convincersi che veramente l'Italia non può esistere senza assicurare la sua difesa marittima.

Quando si pensa agli immensi sacrifici, che fanno le altre nazioni per le loro armate, tutti i più perfezionati e più formidabili mezzi di distruzione, bisogna pur ritenere che pensino di valersene contro qualcuno, perchè se non dovessero servire contro nessuno non spenderebbero tanti denari.

Ora, un paese debole dal lato delle sue frontiere marittime, come il nostro, deve pur pensare che alcuni di quei mezzi di guerra potrebbero un giorno esser rivolti contro di lui.

E ricorderò qui le parole, tante volte citate in questa Camera, del compianto generale Ricci, il quale aveva in queste questioni una speciale competenza per l'ufficio che ricopriva di sotto-capo di stato maggiore. Ricorderò il grido d'allarme, che fece in tutta la Camera una profonda impressione, da lui

gettato per la trascuranza in cui era lasciata la nostra marineria.

« La maggiore preoccupazione (egli diceva) di me, figlio delle Alpi e soldato dell'esercito di terra, il maggior tormento dell'animo mio è il vedere che questo paese, dopo avere assicurato la difesa dei seicento chilometri della sua frontiera terrestre, che è la più forte del mondo, lascia completamente indifesi i seimila chilometri della sua frontiera di mare. »

Il generale Ricci esponeva in quella occasione alla Camera quali fossero i disegni di altre potenze a nostro riguardo; e citava le opinioni manifestate, non da gente non responsabile e non autorevole, ma da ammiragli e ministri della marineria.

Non ricorderò nuovamente queste opinioni; dico solo alla Camera: chi ponga mente alla estensione delle nostre coste e le paragoni con quelle degli altri paesi, troverà assolutamente inesplicabile questa specie di noncuranza che da molti si ha per ciò che concerne la difesa della nostra frontiera marittima.

Si è citato il 1870, e si è detto che l'armata francese non ha potuto far nulla contro la Germania.

Ma anzitutto colà i mari sono di difficile accesso, le città sono dentro estuari, dentro fiumi, e non hanno nulla da temere: noi, invece, cominciando dalla frontiera occidentale, da Ventimiglia a Genova, abbiamo, per così dire, tutta una città alla quale i bastimenti possono avvicinarsi fino a tiro di pistola. E non parlo delle altre città, di Livorno, di Napoli, di Palermo, di Catania, tutte città che sembrano per la loro posizione invitare all'offesa.

L'onorevole Farina pare si rassegni molto tranquillamente all'ipotesi di un bombardamento delle nostre città costiere.

Ma non credo che il paese si rassegnerebbe a veder bombardate, in caso di guerra, le più belle, le più popolose sue città, come Genova, Napoli, Palermo, mentre l'esercito sarebbe sul Po a difendere la frontiera terrestre.

Io domando alla Camera se c'è mai alcun paese al mondo che provvederebbe in questo modo alla sua difesa; e dico che è una politica anti-italiana quella di preoccuparsi solo della valle del Po, e poi rassegnarsi a veder devastata una gran parte d'Italia.

Vi sono poi le due maggiori nostre isole, la Sicilia e la Sardegna, che evidentemente non possono essere difese che con forze di mare.

Quindi, concludendo, io ritengo che nessun Governo italiano, pur avendo riguardo alle esigenze della finanza, e convenendo che non debbasi esagerare nelle spese, non consentirà mai a ridurre le spese per la marineria al di là di quel minimo che è necessario per assicurare la difesa del paese.

Questo appunto è stato il fine della legge del 1887 colla quale venne determinato l'organico del materiale della marina.

Approvato per legge quell'organico, Governo e Parlamento si accinsero con mirabile alacrità a darvi esecuzione; per molti anni si assegnarono fondi considerevoli alla marineria; e si ebbe allora quel grande sviluppo della marineria che richiamò l'attenzione anche delle altre nazioni.

Tutti ricordano infatti come nelle riviste tecniche estere si parlasse allora della marina italiana, con grande ammirazione, e come tutti fossero realmente meravigliati del grande incremento della nostra marineria.

Ma la storia di tutti i paesi dimostra purtroppo, presso tutte le nazioni, quando cominciano i dissesti finanziari, la prima a soffrire ne è sempre la marineria, e ne soffre specialmente per la parte che riguarda il materiale. E si comprende: il materiale non grida, mentre il personale sa farsi rispettare.

Licenziate un operaio; e subito qualche deputato presenta un'interpellanza o un ordine del giorno. Ma lasciate perire il naviglio, nessuno se ne dà pensiero.

A questo proposito mi ricordo che una nostra nave avendo dovuto toccare, per riparazioni, un arsenale estero, le riparazioni non poterono essere fatte, perchè c'erano gli operai ma mancava del tutto il materiale necessario, nè si aveva il danaro per acquistarlo; cosicchè gli operai non avevano affatto lavoro, e tanto per far parere che facessero qualche cosa, venivano impiegati in esercizi ginnastici. (*ilarità*). Anche in quel paese le necessità finanziarie avevano portato le loro tristi conseguenze sulla marina.

Ora, o signori, noi non siamo giunti a questo punto; ma è purtroppo vero che, cominciato il periodo così detto delle vacche magre, si cominciarono fino dal 1891 a fare

delle grosse riduzioni nel bilancio della marineria.

Non intendo con questo di criticare l'opera dei Ministeri passati, fra i quali ve n'ha di quelli a cui ho dato il mio appoggio, ed anche di quelli, dei quali ho fatto parte io stesso.

Ma il fatto è che, per le strettezze finanziarie, si principiò con ridurre gli staziamanti per l'armamento, poi crescendo i bisogni si cominciò a tagliare sul vivo, e si ridusse il capitolo della riproduzione del naviglio.

La Camera sa che i bastimenti dopo venticinque o trent'anni devono essere rinnovati. Ora questo capitolo, per la riproduzione del naviglio che era di 27 milioni, fu gradatamente ridotto fino a 22. Poi venne ridotto anche lo stanziamento destinato alla manutenzione del naviglio, poi si economizzò sul carbone, sul Corpo reale equipaggi, e via dicendo.

Non è dunque meraviglia se per la nostra marina è incominciato dal 1891 un periodo di decadenza e se dopo sei anni si cominciano a risentirne gli effetti.

Prendiamo per esempio le torpediniere. Noi avevamo una delle più belle flottiglie di torpediniere: noi avevamo indovinato un tipo ottimo, e costruito secondo questo tipo centoventi torpediniere, che erano oggetto di ammirazione e di invidia per le altre marine.

Ma, secondo i calcoli fatti in Inghilterra, queste torpediniere non durano più che undici anni. E così noi che dieci anni or sono avevamo le più veloci e più efficaci torpediniere, non avendo fatto più nulla per dieci anni, ci troviamo ora, come hanno dimostrato anche gli onorevoli Bettòlo, Valle e De Nobili, in condizioni inferiori alle altre Nazioni, principalmente perchè non abbiamo costruita nessuna torpediniera del tipo di quelle, così dette *destroyers*, che filano 30 miglia all'ora.

Perciò fin dall'anno scorso ho creduto opportuno richiamare l'attenzione dei miei colleghi sopra questa condizione presente della nostra marineria; ed ho detto loro che era indispensabile di mutar via, perchè lo stato di decadenza in cui si trova la nostra armata si può nascondere per qualche tempo, ma, una volta che vien fatto noto, diventa indispensabile ed urgente provvedere.

Non ho bisogno di ricordare alla Camera ciò che è avvenuto dopo il 1866.

Nel 1866 la nostra marina era la prima tra quelle di secondo ordine. Ma dopo il 1866 non si fecero più costruzioni: e così si giunse a tal punto che nel 1874 il ministro della marineria, il compianto Di Saint-Bon, dovette venire innanzi alla Camera ad esporre le condizioni a cui era ridotta la nostra armata, e proporre al Parlamento l'alienazione di tutte le navi inservibili. Il Parlamento approvò questa proposta: e da allora, prima lentamente, poi con maggior vigore, abbiamo compiuto il rinnovamento del nostro naviglio.

Ora io ritengo che sarebbe disastroso ripetere gli errori passati, lasciar cioè deperire le nostre navi senza surrogarle, per poi tornare una seconda volta innanzi al Parlamento a confessare che non abbiamo più navi, e che bisogna per la seconda volta rifare da capo tutto il naviglio.

Credo disastrose anche politicamente queste alternative di entusiasmo e di abbandono, perchè in tal modo il paese avrebbe ragione di ritenersi malamente amministrato, se, nonostante tutti gli ingenti sacrifici, può avvenire che scoppi la guerra precisamente quando il naviglio si trova in così cattivo stato.

Per queste ragioni adunque ho richiamato l'attenzione dei miei colleghi sulla necessità di provvedere a questo stato di cose: ed ho proposto che il capitolo, che si riferisce al rinnovamento del naviglio, da 22 milioni sia portato di nuovo a 27 milioni.

Tuttavia non sarà purtroppo possibile raggiungere l'organico del 1837, che avremmo dovuto raggiungere alla fine di quest'anno; e che non potremo raggiungere, anche facendo sforzi straordinari, che in un più lontano avvenire.

Ho inoltre proposto di aumentare lo stanziamento dei capitoli della manutenzione del naviglio per renderli più in corrispondenza della necessità delle cose. Ho proposto di aumentare lo stanziamento pel Corpo R. Equipaggi per tenere armato un maggior numero di navi; ed arrivare a quegli equipaggi stabili di cui si è tanto e giustamente parlato in questa discussione. Ho proposto inoltre di aumentare alquanto il capitolo per la fornitura di carbone. Complessivamente, ho proposto di aumentare il bilancio della marineria di dieci milioni.

Ma, poichè per aumentare gli uomini del Corpo R. Equipaggi, bisogna aumentare il contingente di leva, appunto come ho pro-

posto; ma il servizio di leva dura quattro anni, occorreranno dunque quattro anni per raggiungere il numero complessivo di uomini che mi sono proposto, perciò per questo primo esercizio 1897-98 non ho creduto indispensabile l'intera somma di dieci milioni e ho domandato solo sette milioni e mezzo, che poi il mio collega del Tesoro ha ridotto a otto.

Negli esercizi successivi arriveremo gradatamente a dieci milioni.

Credo con ciò di aver fatto quello che era mio dovere assoluto per evitare che la nostra marina vada deperendo e credo di averlo fatto senza compromettere la finanza, perchè questi maggiori stanziamenti saranno compensati colla diminuzione delle spese d'Africa. Certamente non credo di avere in questo modo corrisposto agli ideali di coloro che vorrebbero una annata grandiosa, che possa mantenere numerose e forti stazioni all'estero; ma credo di aver provveduto alla necessità suprema di assicurare la difesa dello Stato. Dopo ciò è superfluo che io dichiarassi che il Governo non accetta la proposta dell'onorevole De Nobili di fare un prestito per poter destinare un fondo molto maggiore all'aumento del nostro naviglio.

L'onorevole De Nobili ha dimostrato come si possano, quando si ha dell'eloquenza, maneggiare le cifre per sostenere una data tesi.

Per esempio, egli ha detto che presso tutte le nazioni la quota proporzionale di spesa assegnata alla marina è molto maggiore di quel che non sia da noi.

Ma l'onorevole Farina ha oggi giustamente osservato che, seguendo questo ragionamento, si verrebbe alla conseguenza che bisogna spendere tanto di più per la nostra marina, quanto maggiore è la somma dei debiti che siamo stati costretti a contrarre, e maggiore la cifra degli interessi che dobbiamo annualmente pagare.

L'onorevole De Nobili ha anche osservato che, come si è fatto un prestito per le spese d'Africa, così lo si può fare anche per le spese della marineria.

Ma io credo che, se prima degli ultimi dolorosissimi avvenimenti si fosse chiesto alla Camera di approvare un prestito per l'Africa essa nella sua saggezza non lo avrebbe mai approvato. Se lo ha approvato, lo ha fatto sotto l'impulso di urgenti e ineluttabili necessità.

Così pure, io sono convinto che la Ca-

mera si rifiuterebbe ora, e giustamente, di approvare un prestito per le spese della marineria; e tanto più avrebbe ragione di rifiutarsi inquantochè avendo già fatto recentemente un prestito non sarebbe saggio farne un altro.

L'onorevole Bettolo, pur respingendo la idea del prestito, ha fatto una proposta molto più accettabile.

Poichè ogni anno si devono inscrivere nel bilancio 27 milioni, per la riproduzione del naviglio, perciò egli ha proposto che nei primi anni sia stanziata in bilancio una somma maggiore, compensando questi maggiori stanziamenti dei primi anni con economie negli stanziamenti degli anni successivi.

Si tratterebbe, in altri termini, di fare per la marineria quello che si è fatto in passato per le costruzioni ferroviarie per le quali si sono emessi dei buoni pagabili dopo un certo numero di anni.

È però questo un sistema, che direi da figli di famiglia; un sistema che ha fatto pessima prova anche per le costruzioni ferroviarie e che infatti venne poi abbandonato: cosicchè non ci sarebbe nessuna ragione di adottarlo per le spese della marineria.

Dopo aver così esaurita la questione generale, e dopo aver esposto qual sia l'indirizzo che il Governo intende dare alle cose della nostra marineria e qual sia il concetto fondamentale che informa il presente stato di previsione e il disegno di legge che con esso si collega (che è quello appunto, col quale si propongono i sette milioni di aumento) passerò ora a trattare brevemente delle numerose questioni di carattere speciale, che furono sollevate dai vari oratori. A proposito del materiale, ogni oratore ha detto quale sarebbe, a suo avviso, il tipo preferibile da adottarsi pel nostro naviglio; ma nessuno ha esposto le ragioni per le quali credeva un determinato tipo migliore degli altri. Ora, quando si riunisce il Consiglio degli ammiragli, han luogo sempre lunghe e gravi discussioni su queste questioni del tipo delle navi, qui, invece, ciascuno si è limitato ad affermare assiomaticamente la sua opinione.

Così l'onorevole Valle mi ha offerto dei tipi di nave per tutti i gusti. (*Si ride*). Egli ha cominciato con dichiarare che le sue preferenze sono nei grandi incrociatori rapidissimi ed ha citato gli incrociatori inglesi,

però non ha enunciato nessuna ragione di queste sue preferenze.

Ora è difficile trovarsi d'accordo in certe questioni; ma se c'è un punto nel quale tutti convengono è questo, che siffatti bastimenti non sono adatti alla marineria italiana. Sono infatti bastimenti non corazzati, grandissimi, costosissimi, velocissimi, che sono fatti per la guerra in corsa nei mari lontanissimi, che consumano molto carbone e devono quindi avere delle stazioni ove rifornirsi, e che quindi non sarebbero sotto nessun aspetto adatti per noi.

Senonchè l'onorevole Valle, dopo aver detto che egli preferirebbe codeste navi, nota poi che c'è un altro tipo di navi, quello propugnato nel suo scritto dall'ammiraglio Fournier, circa la creazione di una flotta omogenea. Ora l'ammiraglio Fournier vuole bastimenti completamente corazzati; e poichè ormai le differenze caratteristiche che distinguono incrociatori e corazzate vanno sparendo, domanda che si crei una flotta composta di un tipo solo di navi.

Questa armata omogenea è anche preferita dall'onorevole Biscaretti, che ne ha rilevato tutti i vantaggi, che sarebbe impossibile disconoscere.

Questa omogeneità nella composizione della flotta si era raggiunta cogli antichi vascelli a vela: nella navigazione a vela i progressi erano lentissimi, di modo che, adottato un tipo, lo si ripeteva in tutti e per tutti i bastimenti. Così pure la omogeneità è stata mantenuta anche coi primi vascelli a vapore e colle prime fregate ad elica. Ma coi progressi delle artiglierie, coi progressi delle corazze, si sono dovute introdurre tali rapide e successive modificazioni che l'omogeneità divenne oltremodo difficile a conseguirsi. La può ottenere l'Inghilterra spendendo somme enormi per la propria marineria e costruendo così contemporaneamente e rapidamente molte navi.

Quando si dispone di mezzi siffatti, si comprende come sia possibile ottenere la omogeneità del naviglio. Ed infatti l'Inghilterra ha presentemente nel Mediterraneo otto navi corazzate perfettamente uguali.

Questo risultato l'abbiamo ottenuto anche noi, sebbene in proporzione più limitata; perchè abbiamo cinque navi, il *Duilio*, il *Dandolo*, il *Ruggero di Lauria*, la *Morosini*, il *Doria*, che si possono dire quasi uguali; e altre

tre, l'*Umberto*, la *Sicilia* e la *Sardegna* che pure possono dirsi quasi uguali fra loro.

Ma credano l'onorevole Valle e l'onorevole Biscaretti che raggiungere l'assoluta omogeneità è un problema molto difficile. L'ammiraglio Fournier spera arrivarvi in venticinque anni; ma credere che per venticinque anni si possano costruire bastimenti sempre dello stesso tipo, mi pare francamente un'illusione. Noi coi nostri mezzi non ci potremmo arrivare che in trent'anni. Ora fra trent'anni io non ci sarò più, ma l'onorevole Biscaretti vedrà che fra trent'anni i bastimenti non saranno punto uguali a quelli che si costruiscono ora. (*Commenti*).

Del resto, si dice che la moglie degli altri è sempre la più bella (*Siride*), e così avviene che in ogni discussione che si fa a riguardo di qualunque marina si citano le navi delle nazioni estere per dichiararle migliori delle proprie. Ora l'ammiraglio Fournier è certo un distintissimo ufficiale, che ha pubblicato delle dottissime memorie; ma intanto io noto che, dopo aver tanto lodato le idee propugnate dall'ammiraglio Fournier, la Francia continua a costruire corazzate anche più grandi di quelle che costruiva prima. Basti dire che la più piccola fra le navi da costruirsi coi fondi recentemente deliberati, è di 12,000 tonnellate.

L'onorevole Biscaretti ha parlato anche delle torpediniere di grande velocità, e su questo punto convengo perfettamente con lui; è vero pur troppo che, per ragioni di finanza, noi in questa parte siamo rimasti un po' indietro in confronto d'altre nazioni. Le nostre torpediniere a 20 miglia erano bellissime: ma ormai in Francia ne hanno costruite di 25 miglia, e poi sono venuti i *destroyers* di 28 e di 30 miglia.

Di queste torpediniere l'Inghilterra ne ha ordinate cento in una sola volta, spendendo 110 milioni. Ora anche noi dobbiamo metterci per questa via, sebbene con passo più moderato, perchè è certo che siamo deficienti di questo tipo.

Alcune di queste torpediniere le ha messe in costruzione il mio predecessore, altre ne ho messe in costruzione io: si tratta di torpediniere con buona velocità, sebbene alquanto inferiori alla velocità di quelle inglesi.

Inoltre, in questo momento sono in corso trattative per affidare all'industria privata

la costruzione di parecchi *destroyers* da 30 a 32 miglia.

Dopo ciò dovrei rispondere a tutte le critiche particolari che si sono fatte al nostro materiale, ma non lo farò per non stancare troppo la Camera.

È stato detto, per esempio, che il *Marco Polo* fa solo 14 miglia; mentre tutti sanno che ne fa 17.

Altre affermazioni potrei rilevare, che, come questa, non corrispondono alla verità; ma, ripeto, non lo farò perchè stancherei inutilmente la Camera.

Coloro che si occupano di cose della marina per ottenere dal Parlamento maggiori somme a beneficio della nostra armata, dicono che le altre sono meglio fornite della nostra, e, per dimostrare il loro assunto, mettono a confronto una delle più veloci fra le navi estere, con una delle meno veloci fra le nostre, oppure una fra le più moderne delle navi estere, con una delle meno moderne tra le nostre; e ne concludono che la marina nostra è in condizioni disastrose.

Per esempio, si è detto che il *Duilio* fa sole 10 miglia. Certo, non ha più la velocità delle prove ed è per questo che, ogni venticinque anni, bisogna rinnovare il materiale.

Si è detto pure che certe navi, nelle prove, hanno avuto una certa velocità, e che ora l'hanno mantenuta minore.

Ma questo avviene in tutte le marine del mondo: anche negli annuari esteri si tiene conto della velocità di prova, ma poi, nella navigazione ordinaria, e tanto più dopo molti anni, non si raggiungono più queste velocità.

È noto che, a misura che le navi invecchiano, perdono di velocità; ora il paragone tra navi estere e navi nostre bisognerebbe farlo con navi della stessa età.

L'onorevole Farina, per dimostrare l'utilità di queste discussioni tecniche in Parlamento, per le quali, egli dice, il ministro viene a conoscere molte cose che non sa, ha parlato di inconvenienti accaduti e che io non avevo preveduto. Veramente sarebbe stato più semplice che questi inconvenienti egli fosse venuto a segnalarmeli al Ministero senza attendere la discussione del bilancio.

La Camera sa che nel cantiere Orlando a Livorno è stato costruito un incrociatore, ordinato dall'ammiraglio Di Saint-Bon; che questo incrociatore è stato ceduto alla Repubblica Argentina, e che immediatamente

si è incominciato a costruirne uno eguale per noi.

Ora l'onorevole Farina fa notare che questo incrociatore è stato migliorato per cura del Governo Argentino, che ci ha messo due cannoni a prora e a poppa, dimostrando i vantaggi che da ciò derivano pel tiro a caccia e in ritirata, e ne conclude che il bastimento nostro, che verrà dopo, non avrà questi miglioramenti.

Egli però dimentica che, mentre su quella nave Argentina hanno messo due cannoni da 20, noi ne abbiamo messo uno, ma da 25: e che il peso del progetto lanciato da un cannone nostro da 25 equivale a quello lanciato da due cannoni da 20. Oltre a ciò l'efficacia perforatrice del progetto da 25 è maggiore. Di modo che ciascuno dei due armamenti ha i suoi vantaggi speciali, per cui si spiega che vi possa essere divergenza nel dare la preferenza piuttosto all'uno che all'altro.

Il compianto ammiraglio Di Saint-Bon era certamente un uomo competentissimo, ebbene appunto preferì un solo cannone da 25 a due da 20.

Non entrerò nell'ardua questione relativa alla utilità dei tiri in caccia o in ritirata; ma debbo notare che anche su ciò ci sono opinioni disparatissime.

Gli autori più moderni sono contrari al vecchio sistema di dare troppa prevalenza ai tiri in caccia ed in ritirata.

Ciò si spiega collo sviluppo che ha preso la corazza: e col fatto delle numerose artiglierie di fianco delle navi moderne e così, per impiegare bene l'artiglieria, bisogna che il combattimento si svolga in condizioni tali da permettere che i cannoni tirino con un certo angolo: in questo modo si ha il vantaggio, che il bastimento è protetto meglio, perchè la corazza è colpita obliquamente.

Dunque, vede l'onorevole Farina, che si tratta di una questione seriamente dibattuta e gravemente controversa.

Sta bene che il Parlamento è padrone di discutere di tutto; ma per decidere bisogna sentire tutte e due le campane. E poichè vi sono dei tecnici che sostengono una teoria e degli altri tecnici che sostengono la teoria contraria, così ne consegue che il Parlamento, se vuole essere illuminato da loro, alla fine ne sa quanto prima. (*Si ride*).

Ma dirò di più: che dovendo surrogare questi bastimenti, ho sottoposto questa qui-

stione agli ufficiali, i quali hanno insistito per avere ancora l'antico sistema.

Agli onorevoli Macola e Soliani ho poco da rispondere; li ringrazio anzitutto come ringrazio anche l'onorevole relatore, per l'appoggio che hanno dato alle mie proposte.

L'onorevole Soliani ha parlato con molta competenza del personale delle macchine; ed è questa invero una delle questioni, che più interessano la marina moderna. Con l'immenso sviluppo di forza che presentemente hanno le macchine dei bastimenti è indubitato, che, mentre si studia ogni mezzo per avere un solo mezzo miglio di più in velocità; se poi si hanno cattivi macchinisti e cattivi fuochisti si perdono tre o quattro miglia.

Questa è dunque una questione molto importante e molto difficile a risolversi in una marina come la nostra che ha il personale a base di leva.

L'Inghilterra ha i suoi marinai tutti volontari, e quindi ha equipaggi formati di uomini che servono per quindici o sedici anni; mentre noi prendiamo tutti gli anni dei marinai di leva e li impieghiamo a farne dei fuochisti, e poi appena cominciano ad essere idonei bisogna licenziarli per ricominciare da capo con altri. L'Inghilterra invece, ha fuochisti, che servono dieci o dodici anni, e sono ottimi fuochisti.

Ad ogni modo, questa è una questione sotto studio che è stata trattata in questi giorni dal Comitato degli ammiragli, e assicuro l'onorevole Soliani e la Camera che il Governo farà tutti gli sforzi per conseguire quelli che sono i giusti desideri dell'onorevole Soliani.

L'onorevole Pala ha parlato della questione della Maddalena e ha magnificato l'utilità di quest'isola per la difesa dello Stato. Io non entrerò in questa questione controversa. Molti fra i più distinti ufficiali della nostra marina e fra essi l'ammiraglio Di Saint-Bon, chiesero nel passato che si fortificasse la Maddalena. Ma appena eseguiti i lavori, altri ufficiali hanno detto che era meglio non farli. Io, che sono vecchio della marina, e sono abituato a queste discussioni, non mi commuove troppo di queste critiche. (*Si ride*).

Ad ogni modo, dal momento che le opere di fortificazione della Maddalena si sono fatte, sarebbe assurdo il non averle in buone condizioni.

Dopo speso i primi diciotto milioni, fu isti-

tuita una Commissione, presieduta dal generale Cosenz e composta di altri ufficiali dell'armata e dell'esercito, per esaminare quali opere fossero necessarie per completare quelle fortificazioni.

E così, quando altra volta fui ministro della mariniera, presentai un disegno di legge per la spesa necessaria a completare queste opere; ma ora, tornato al Ministero, ho trovato che i lavori erano stati eseguiti ed essendo rimasto un fondo disponibile, esso si impiegava nei salari di operai.

Ora questo non mi parve regolare. Ho nominato una commissione di ufficiali coll'incarico di vedere quali lavori fossero ancora necessari; questa Commissione ha trovato che si devono ancora spendere 230.000 lire, e io ho assegnato queste 230.000 lire per queste opere, che sono ancora in corso di costruzione.

L'onorevole Pala ha detto anche che io avrei tolto alla Maddalena un certo numero di torpediniere che erano colà di stazione, ed ha destato l'ilarità della Camera dicendo che, invece di impiegarle alla Maddalena, le ho impiegate in viaggi elettorali.

Ho voluto verificare lo stato delle cose e ho saputo che da tempo immemorabile il Ministero della mariniera, dietro invito del ministro dell'interno quando ci sono le elezioni, manda delle torpediniere a raccogliere gli elettori in quelle isole che non formano una sezione per portarli alla sede delle sezioni; e a prendere i presidenti dei seggi per portarli all'ufficio centrale e riportarli poi alle case loro. Anche questa volta, e io non lo sapevo, si è fatto lo stesso. Ho saputo che in questo modo furono trasportati alcuni elettori dell'onorevole Di Sant'Onofrio. Non si tratta dunque di una *manovra elettorale* ministeriale (*Si ride*), tanto più che non si può neppure supporre che cogli amici dell'onorevole Di Sant'Onofrio si portassero anche i suoi avversari, perchè, come è noto, l'onorevole Di Sant'Onofrio non ha avuto competitori. Si tratta, ripeto, di una cosa che si fa per tutte le piccole isole da tempo immemorabile. E chiudo la parentesi. Tornando ora alle torpediniere della Maddalena, io stesso ho fatto un decreto per assegnare a quella stazione un maggior numero di torpediniere.

Quindi vede bene l'onorevole Pala che il ministro non ha alcuna ostilità per la Mad-

dalena, ostilità che sarebbe, d'altra parte, assolutamente insensata.

Ma se si vuole che le navi stiano là eternamente per aumentare i proventi del dazio consumo della Maddalena, è questa, me lo permetta l'onorevole Pala, una pretesa eccessiva: è necessario che di tanto in tanto se ne allontanino per le esercitazioni ed anche per le riparazioni occorrenti. Ora, per esempio, ci sono dodici torpediniere alla Spezia delle quali fra qualche giorno sei ritorneranno alla Maddalena, le altre vi torneranno, dopo essere state riparate.

Il Ministero fa quello che deve nell'interesse del servizio; non si possono ridurre queste torpediniere allo stato di ostriche (*Siride*) destinandole a rimanere eternamente stazionarie in un dato porto. Del resto in tutte le stazioni si verifica che i bastimenti se ne allontanano per viaggiare; altrimenti non si avrebbe modo d'istruire il personale.

L'onorevole Pala vorrebbe anche che si facesse un bacino alla Maddalena. Anzitutto bisognerebbe che io presentassi a questo fine un apposito disegno di legge, per avere i fondi necessari.

D'altra parte da alcuni si grida molto contro gli arsenali, tanto che v'ha chi li vorrebbe ridotti ad uno solo, quello della Spezia. Io certo non arrivo a questa esagerazione, ma osservo che ne abbiamo già tre, anzi quattro con Napoli, non mi pare quindi che sia il caso di domandarne un quinto.

E qui vengo alla spinosa questione dell'arsenale di Napoli di cui hanno parlato gli onorevoli Biscaretti e Farina, che ne hanno reclamato l'abbandono.

Ora io ammetto che l'arsenale di Napoli non risponda alle esigenze moderne; ed a questo proposito ha giustamente osservato l'onorevole Farina che, in caso di guerra, esso non potrebbe neppure servire alle riparazioni. Ma l'onorevole Farina ha soggiunto che il nemico potrebbe impadronirsi delle officine e servirsene per proprio conto.

Ora se si volesse condannare Napoli a non avere neppure più un'officina, per la paura del pericolo di un bombardamento, pericolo al quale d'altra parte l'onorevole Farina si è rassegnato con tanta facilità, si cadrebbe in una grande esagerazione.

Perchè allora anche Livorno, Palermo e altre città marittime non dovrebbero avere neppure una semplice officina.

Ora noi dobbiamo cercare di essere al caso di difendere tutte queste città ed impedire che siano bombardate. Ma voler pretendere, come parrebbe pretendere l'onorevole Farina, che queste città non possano neppure lavorare in tempo di pace, perchè in caso di guerra il nemico potrebbe impadronirsi dei loro stabilimenti mi pare assolutamente eccessivo.

Adunque, quanto all'arsenale di Napoli, io ammetto che in avvenire dovrà scomparire, ma non credo che debba essere soppresso così *ab irato*, come se il conservarlo rappresentasse un pericolo imminente. Sarebbe senza dubbio desiderabile che al suo posto sorgesse qualche grande stabilimento di produzione meccanica privata; ma per ora, ripeto, bisogna pazientare tanto più che per la solita ragione delle economie, non potrebbe ora effettuarsi il trasporto a Taranto.

Per far questo trasporto bisognerebbe venire al Parlamento a domandare i fondi necessari per costruire a Taranto caserme, ospedali e via dicendo.

Cerchiamo dunque di trasformare intanto questo arsenale di Taranto, poi, a misura che avremo denari, trasporteremo tutto quanto a Taranto.

Intanto speriamo che a Napoli si sarà già sostituita a questo arsenale qualche potente industria privata.

Già l'altra volta che fui ministro lavorai per questo scopo: ed ho avuto la fortuna di poter fondare lo stabilimento di Pozzuoli dove si fabbricano tutte le artiglierie per la marina e dove lavorano 1500 operai, che rappresentano un largo compenso pel diminuito numero degli operai per l'arsenale di Napoli.

Ho anche aiutato lo stabilimento di macchine Gappy, obbligandolo a fondersi con una ditta inglese perchè desse garanzia di buona produzione; e debbo dichiarare che ha corrisposto pienamente all'aspettativa; perchè le macchine della *Sardegna*, che sono uscite da questo stabilimento, hanno dato risultati veramente splendidi. Anche lo stabilimento De Luca, che era una piccola fonderia, ha ora preso un grande incremento: esso fonde ora tutti i pezzi di bronzo, che occorrono alla marina, e li fonde con risultati splendidi, perchè, mescolando l'alluminio al bronzo, ottiene un prodotto molto leggero e resistente.

In questo senso io mi auguro che la città

di Napoli possa vedere accresciuta la sua attività industriale.

La legge della marina mercantile, la quale in passato ha dato scarsi risultati, accenna ora a darne dei maggiori.

Io vorrei che a Napoli si fondasse qualche stabilimento industriale in servizio della marina mercantile meridionale. Una volta c'era a Sorrento e Castellammare un'industria di costruzioni in legno, molto importante; ora è decaduta come è decaduta a Genova; senonchè a Genova, dopo molti anni di squalore, l'industria delle costruzioni in ferro comincia a fiorire.

Ripeto, vorrei che a Napoli si facesse qualche cosa di simile, come si fa a Palermo. Certamente occorre che non si voglia far troppo in troppo breve tempo, perchè in Italia, succede che o non si suol fare niente, o si suol fare troppo.

Ho fede che sorgerà a Napoli siffatta industria, ma probabilmente io non la vedrò perchè è cosa che richiede tempo.

Ma, quando a Napoli ci fosse uno stabilimento di questo genere, io credo che il Governo potrebbe e dovrebbe ad esso affidare le costruzioni di bastimenti completi, come già le affida agli stabilimenti di Livorno, di Sestri, di Genova.

Anzi Napoli disporrebbe di mezzi maggiori, perchè in Italia non c'è un altro stabilimento che fabbrichi cannoni perfetti e potenti, come quelli che si fabbricano a Pozzuoli.

Prima di chiudere il mio discorso dovrei ancora rispondere ad alcuni altri appunti che furono mossi dall'onorevole Farina e specialmente a quella osservazione che fu fatta anche dall'onorevole Santini.

L'onorevole Farina ha riconosciuto che si son fatti molti progressi nella questione degli equipaggi stabili; ha anche riconosciuto che la difesa marittima di Spezia è bene organizzata, ed ha avuto la bontà anche di farmi elogio di questi risultati.

Il merito di questa organizzazione si deve specialmente alle autorità del primo dipartimento marittimo e fra queste al comandante in capo l'ammiraglio Magnaghi.

L'onorevole Farina però ha lamentato che quando questa organizzazione era appena compiuta, avvenuti i fatti di Oriente ed essendo stati mandati a Candia 700 marinai,

siasi nuovamente disorganizzata la difesa della Spezia.

Ma innanzitutto mancherebbe al primo e più elementare de'suoi doveri un Governo che non fosse in condizione di prevedere se ci sia o non ci sia pericolo di una prossima guerra o di un prossimo attacco della Spezia.

Quanto a Candia, la Camera sa che ivi non solo noi, ma tutte le Potenze avevano dapprima sbarcato 150 marinai dai bastimenti che si trovavano in quelle acque.

Sopravvenuta la necessità di mandare nell'isola altre forze, si è discusso se convenisse di mandare truppe di terra o truppe di mare.

I francesi hanno mandato dei *fusiliers* di marina. E noi abbiamo mandato seicento dei nostri marinai costieri della Spezia che corrispondono appunto ai *fusiliers* francesi. E mi ricordo che l'ammiraglio Candiani mi narrava con qual gioia i nostri marinai e i nostri ufficiali siano andati colà, perchè fare la guardia alle batterie, è una funzione nobile ma alquanto tediosa. E perciò sono stati molto contenti di esser mandati all'estero dove, sia detto a lor onore, hanno fatto ottima prova.

Imbriani. Bombardando i cristiani!

Brin, ministro della mariniera. No, onorevole Imbriani, i nostri marinai hanno difeso i candiotti ed hanno salvato molte donne senza distinguere se cristiane o musulmane. (*Si ride*).

Imbriani. L'avete mandati colà per conculcare i diritti dei cristiani.

Brin, ministro della mariniera. Furono mandati medici e rimedi agli uni ed agli altri. Non ammetto che si voglia far credere che i nostri marinai siansi recati colà per esercitare un'opera di oppressione.

Imbriani. Si tratta del concerto europeo!

Brin, ministro della mariniera. Del resto è una questione che è già stata largamente discussa.

Quando poi si trattò di mandare un altro battaglione, ciò che avrebbe realmente disorganizzato la difesa della Spezia, allora il ministro della guerra mandò due battaglioni e noi ritirammo i nostri marinai.

Del resto quei marinai costieri che abbiamo mandato a Candia sono appunto destinati a servizi di terra e quindi il mandarli a Candia non era affatto contrario alla loro missione ed alla loro organizzazione.

Ed infatti, ripeto, essi hanno fatto colà

ottima prova e l'ammiraglio Candiani non ebbe che a lodarsi di questo provvedimento.

In conclusione l'onorevole Farina ha biasimato perfino che si mandino gli ufficiali ad una scuola superiore per ricevere un'ulteriore istruzione, mentre, secondo lui, si deve dare molta importanza alla pratica e poca allo studio, perchè, egli dice, è con la pratica che si fanno gli uomini di mare.

A me sembra, invece, che sarebbe deplorabile e assurdo non provvedere alla istruzione teorica degli ufficiali di marina, ed appunto a questo scopo è stato istituito il corso superiore dal compianto Saint-Bon. Come si può sostenere che gli ufficiali debbano possedere soltanto la pratica e non la teoria? In Francia si è istituito un corso superiore teorico, nientemeno che a Parigi.

Noi non siamo arrivati ancora ad istituire un corso simile a Roma, ma in un modo o nell'altro, è pur necessario che l'ufficiale di marina si istruisca nelle tante materie che sono inerenti alla marineria, e che certamente non possono apprendersi nei soli tre anni di corso dell'Accademia navale.

Per l'esercito c'è una scuola superiore, che è la scuola di guerra; è naturale che una scuola superiore ci sia anche per la marineria.

L'onorevole Farina ha detto poi che le promozioni non sono fatte in ragione dei servizi prestati, ma in ragione dei favori e delle raccomandazioni.

È certo che se egli interroga tutti coloro, che per qualche ragione vengono saltati nelle promozioni, questi gli diranno che sono stati promossi soltanto i meno meritevoli, e che essi, che sono i più meritevoli, sono vittime dell'ingiustizia e del favoritismo. (*Siride*).

L'onorevole Farina ha trovato anche poco conveniente che per le promozioni degli ufficiali si venga ad una votazione come se si trattasse di ragazzi.

Ma vuole egli, l'onorevole Farina, che il ministro faccia le promozioni a suo arbitrio senza sentire il parere delle Commissioni competenti? Ma se queste Commissioni debbono esprimere il loro parere è naturale che in esse si discuta e si venga ad una votazione.

Guai se il ministro procedesse di suo arbitrio in fatto di promozioni! allora si che si griderebbe che il ministro fa delle preferenze e dei favori!

Invece il ministro riunisce una Commissione di ammiragli, la quale procede a votazioni, ed il ministro si regola in base a queste votazioni come, del resto, si fa anche nell'esercito; anzi nell'ultima legge dell'avanzamento per l'esercito è appunto stabilito un siffatto sistema.

Nella marineria le promozioni degli ammiragli si fanno tutte a scelta: ora è naturale che il ministro cerchi di illuminare il suo giudizio col parere degli ammiragli.

Certo è che qualunque cosa si faccia in materia di promozioni, si può sempre criticare in Parlamento l'opera del ministro, senza che egli possa giustificarsi; perchè evidentemente il ministro non può venire alla Camera a discutere dei meriti degli ufficiali. Sarebbe questo uno strano procedimento che offenderebbe quegli ufficiali, i quali, pur senza essere arrivati al grado supremo, sono però ugualmente ufficiali benemeriti e valorosi.

L'onorevole Farina ha detto che si sono mandate a Genova, per la consegna della bandiera al *Re Umberto*, delle navi che non avevano l'equipaggio al completo.

Non conosco bene questo fatto, perchè non è accaduto sotto la mia amministrazione. È noto però che tutti i bastimenti in riserva hanno un equipaggio molto ridotto; ed è anche noto che questi equipaggi non hanno alcun soprassoldo; è questo un fatto che fa onore alla nostra marina.

Ora, per non lasciare sempre questi bastimenti inattivi alla Spezia, si sono fatte, sia dall'ammiraglio Accinni, sia dall'ammiraglio Racchia, molte esercitazioni con questi equipaggi ridotti. Quindi non mi stupisce che l'abbiano mandati anche a Genova: una volta si sono perfino mandati a Barcellona. È questa una recente istituzione della nostra marina, che ha dato ottimi risultati.

Ora che abbiamo aumentato il numero dei marinai, abbiamo già aumentato le proporzioni di questi equipaggi; ma evidentemente non si potranno mai tenere questi bastimenti di riserva con equipaggi completi.

Ad ogni modo se il mio predecessore l'ammiraglio Morin, così competente in cose di marina, e che desiderava senza dubbio che i bastimenti facessero buona figura, ha fatto questo, sono certo che si sarà assicurato prima che i bastimenti, andando a Genova, avrebbero fatto buona figura.

Debbo anche rispondere ad un'altra osservazione fatta dall'onorevole Farina, sui premi alla marina mercantile. Egli mi ha fatto a questo proposito una domanda molto precisa; mi ha domandato se per l'avvenire basteranno tre milioni e 900 mila lire.

Ora su questo punto non potrei dargli una assicurazione formale: dipenderà dal numero di bastimenti che si costruiranno. La Camera sa che si sono stabiliti premi di costruzione. Essi rappresentano, per la metà almeno, una restituzione dei dazi; perchè dal momento che abbiamo aggravato di dazi così forti i materiali da costruzione navale, il volere obbligare i nostri costruttori a pagare tutti questi dazi equivarrebbe a dir loro: non costruite; se dunque la quantità delle costruzioni sarà uguale a quella del decennio passato, noi spenderemo meno certamente del previsto, se la quantità delle costruzioni sarà maggiore può darsi che dovremo pagare di più in premi di costruzione.

Quanto ai premi di navigazione, non si danno che ai bastimenti costruiti in paese.

La marina mercantile, specialmente l'Associazione marittima di Genova, si lamenta molto di questa disposizione: essa vorrebbe che i premi si dessero anche ai bastimenti costruiti all'estero, come era nella precedente legge sui premi della marina francese, come si domanda insistentemente in Francia che si torni a fare; e come dalle dichiarazioni fatte da quel ministro pare che si tornerà a fare.

Se si dessero questi premi anche ai bastimenti costruiti all'estero, come domandano a Genova, allora il carico del bilancio potrebbe salire di molto.

Invece limitando i premi soltanto ai bastimenti, che si costruiscono fra noi, anche la spesa riesce più limitata.

Del resto nei nostri cantieri non c'è, almeno per ora, il grande sviluppo di queste costruzioni, che è temuto dall'onorevole Farina.

Si accenna, è vero, ad un risveglio e credo che gli stabilimenti Ansaldo e Odero abbiano già parecchie commissioni; e questo forse ci porterà un aumento di spesa; ma io credo che difficilmente queste costruzioni aumenteranno molto: per lo meno non prenderanno delle proporzioni tali che debba impensierirsi il mio collega del Tesoro.

Luzzatti, *ministro del tesoro*. Però sono un pò inquieto!

Brin, *ministro della marina*. Ma nel caso che noi vedessimo queste costruzioni prendere un incremento eccessivo, potremmo ritornare sui nostri passi. Del resto non mi sembra che ci sarebbe poi tanto da dolersi di questo incremento delle costruzioni, specie dopo tutti i lamenti ed i pianti che di continuo sentiamo levarsi sulla decadenza della nostra marina mercantile e mentre diciamo sempre che l'avvenire del nostro Paese è tutto sul mare. Giacchè non bisogna dimenticare che la nostra marina a vela è oggi di 500,000 tonnellate, mentre prima era di 1,300,000; e tutti gli anni diminuisce. E la marina nostra a vapore è soltanto 220,000 tonnellate; diguisachè per marina a vela noi veniamo dopo l'Inghilterra, dopo la Norvegia e dopo la Germania, e per marina a vapore non siamo che la settima fra le nazioni.

La stessa Germania, che qualcheduno ha l'abitudine di non considerare come potenza marittima, ha 800,000 tonnellate di navi a vela e 700,000 di navi a vapore: il che vuol dire che ne ha più che la Francia. Ma non tema l'onorevole Farina che noi ci possiamo avvicinare a queste cifre.

Che se poi la legge dei premi producesse l'effetto di far diminuire un po' questa nostra inferiorità marittima, io credo che dopo tutto non avremmo che a lodarcene.

Certo è che tutte le industrie reclamano protezione; ed alcune hanno ottenuto (non so se debba dire *pur troppo*) protezioni molto elevate.

L'agricoltura ha ottenuto la protezione di lire 7.50 per quintale sul grano, ossia una protezione che corrisponde ai tre quarti del valore del grano.

La marina non ha nessuna protezione di questo genere.

Ammetto che la legge della marina mercantile ha adottato per la marina la forma meno velata della protezione, che è quella di farla pagare dall'erario, mentre che per le altre industrie, la pagano i consumatori.

Ma questo che noi abbiamo fatto, è ciò che hanno fatto tutti i paesi che hanno veduto decadere le loro marine: l'ha fatto la Francia; l'ha fatto l'Austria. Certo quando si si fece quella legge, il Parlamento ebbe in mira che la marina risorgesse; ma se, per caso, risorgesse tanto, che ci fosse a temere

pel bilancio, saremo sempre in tempo a provvedere.

In questo modo parmi di avere risposto a tutti gli oratori.

Come ho detto, lo scopo che il Governo si propone è quello di mettere un freno alla decadenza della nostra marineria; decadenza che non è giunta al punto a cui ha accennato qualche oratore, ma che è evidente, e non sarebbe possibile negare.

Ora, dopo tanti sforzi fatti per creare una armata, io credo che la Camera non si assumerà mai la responsabilità di lasciarla, un'altra volta, andare in rovina.

Conchiudo pregando la Camera di approvare questo bilancio così com'è stato proposto. (*Bene! Bravo!*)

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge pel « Pagamento degli stipendi dei medici condotti », ed uno sull' « Istituzione di una Cassa pensioni per i medici condotti ».

Prego la Camera di deliberare che questi disegni di legge seguano il procedimento degli Uffici.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questi disegni di legge, per i quali domanda che si segua il procedimento degli Uffici.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così resterà stabilito.

Baccelli Guido. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Baccelli Guido. Al banco della Presidenza deve essere giunta una domanda di 10 deputati che chieggono l'urgenza pel disegno di legge sulla Cassa pensioni per i medici condotti; e prego la Camera di consentire in tale proposta.

Presidente. Tale domanda infatti, firmata dall'onorevole Baccelli Guido e da altri onorevoli colleghi, è pervenuta, e la metto a partito.

(*È approvata.*)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vischi.

Vischi. Chiedo che il disegno di legge sulla Cassa pensioni per i medici condotti sia trasmesso alla Commissione dei Diciotto.

Voci. Oh! no!

Presidente. È impossibile. È stato già approvato il procedimento degli Uffici.

Quindi, non essendovi altre osservazioni, ed essendo la proposta conforme al regolamento, rimane stabilita l'urgenza sul disegno di legge riguardante la Cassa pensioni.

(*L'urgenza è ammessa.*)

Risultamento di votazione.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Dal computo dei voti e dal controllo fatto dagli onorevoli segretari risulta, che la Camera non si trova in numero; per la qual cosa bisognerà rinnovare la votazione nella tornata di domani. I nomi degli assenti saranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*.

Non potendosi quindi procedere nei lavori, invito gli onorevoli segretari a dar lettura delle interrogazioni pervenute al banco della Presidenza.

Interrogazioni e interpellanze.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle condizioni amministrativamente e moralmente anormali della Sotto-Prefettura d'Aosta fin dall'apertura del periodo elettorale, e sul grave scapito che ne consegue pel buon andamento delle pubbliche amministrazioni e pel prestigio del così detto principio d'autorità.

« Farinet. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri per conoscere a qual punto si trovano le trattative col Governo del Chili per le indennità dovute ai nostri connazionali in seguito alla rivoluzione, avvenuta in quel paese, nel 1891.

« Fasce. »

« Il sottoscritto interroga il Governo per conoscere quando intenda comunicare alla Camera le conclusioni della Commissione di inchiesta sulle responsabilità africane.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se intenda di presentare il disegno di legge sullo stato degli impiegati civili.

« Ghigi. »

Presidente. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno, a termine del regolamento.

Si dia lettura d'una interpellanza.

Lucifero, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze sui reati commessi a Milazzo dagli agenti di finanza.

« Fulci Nicolò ».

Presidente. Prego gli onorevoli ministri presenti di dar comunicazione di questa interpellanza all'onorevole ministro delle finanze, perchè dichiari domani se e quando risponderà.

La seduta termina alle 18.20.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta pomeridiana

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marineria per l'esercizio finanziario 1897-98. (35)

Discussione del disegno di legge:

2. Autorizzazione della maggiore assegnazione di 7,000,000 per la spesa concernente la riproduzione del naviglio. (49)

Seduta antimeridiana

1. Interrogazioni.

2. votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge 27 maggio 1875, n. 2779, sulle Casse postali di risparmio e aggiunta alla legge 17 maggio 1863, n. 1270, sulla Cassa dei depositi e prestiti. (92)

Pensione vitalizia alla vedova di Ruggero Bonghi. (108)

Matrimoni degli ufficiali dei diversi corpi della Regia marina. (99)

Lotteria a favore dell'Esposizione Generale Italiana che avrà luogo in Torino nel-

l'occasione del primo cinquantennio della proclamazione dello Statuto. (113)

3. Verificazione di poteri — Elezioni contestate dei Collegi di Pietrasanta (eletto Verdura) e di Serra San Bruno (eletto Chimirri.)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1897-98. (30)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1897-98. (31)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo Culto e del Fondo di religione e beneficenza nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1897-98. (28)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1897-98. (34)

8. Tassa speciale sugli zolfi esportati dalla Sicilia per le altre parti del Regno e per l'estero, in sostituzione delle tasse dirette e indirette sulla produzione e sul commercio dello zolfo. (52)

9. Aumento dell'assegnazione stabilita dall'articolo 11 della legge 30 luglio 1896, n. 343, a favore dell'ospedale di S. Spirito ed Istituti annessi. (84)

10. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)

11. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3^a) per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

12. Abolizione dell'indennità di estatura. (57).

13. Aggregazione del comune di Villatoro alla pretura di Serramanna. (107)

14. Sistemazione del palazzo del Ministero di agricoltura, industria e commercio, all'angolo tra le vie del Tritone e della Stamperia. (114)

15. Impiego di somme destinate ai danneggiati dal terremoto nella provincia di Reggio Calabria. (102)

16. Sopraelevazione di due lati del fabbricato ove ha sede il Ministero dei lavori pubblici. (103)

17. Provvedimenti per il Credito fondiario nell'isola di Sardegna. (67)

18. Convalidazione del Regio Decreto concernente l'accordo commerciale provvisorio fra l'Italia e la Bulgaria del 12 marzo 1897. (85)

69 Conversione in legge del Regio Decreto 10 febbraio 1896, n. 24, che proroga il termine della durata del diritto di autore per l'opera musicale *Il Barbiere di Siviglia*. (105)

20. Disposizioni per la leva sui nati nel 1877. (61)

21. Stanziamento di un nuovo capitolo di lire 28,800 nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze, esercizio 1896-97, per far fronte in via transitoria alle eventuali deficienze della Cassa dei giubilati annessa all'azienda del Regio teatro San Carlo in Napoli. (50)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma. 1897. — Tip. della Camera dei Deputati.

